

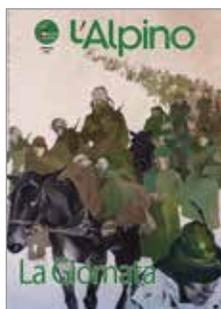


GENNAIO
2023

L'Alpino



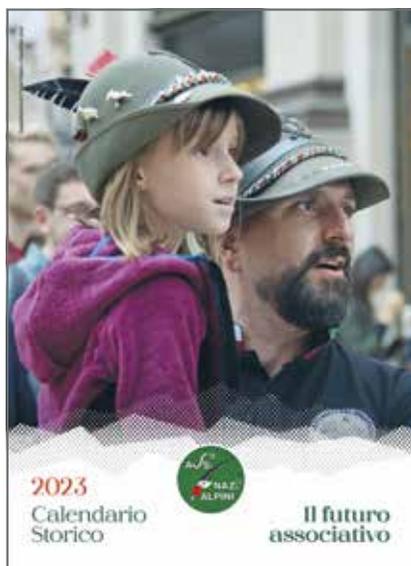
La Giornata



IN COPERTINA

Il dipinto di Adriano Grasso Caprioli è drammaticamente rappresentativo della tragica epopea legata a Nikolajewka, da quest'anno ricordata il 26 gennaio con la Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini, istituita per legge nel 2022.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 6 La Messa in Duomo a Milano
- 10 Rimini: inaugurato il monumento agli alpini
- 14 I cento anni degli alpini bolognesi e romagnoli
- 18 Il 32° raduno intersezionale degli alpini in Australia
- 20 All'Ana il premio speciale di Standout Woman Award
- 22 150° del Corpo degli Alpini
- 26 Aspettando l'Adunata a Udine
- 30 Stranieri in grigioverde
- 32 Raccolta fondi per il Mozambico
- 34 L'Ana sostiene la ricerca della Fondazione don Gnocchi
- 36 Protezione civile: bilanci e prospettive
- 38 Scritti... con la divisa
- 42 Biblioteca
- 44 Auguri ai nostri veci
- 50 Incontri
- 54 Alpino chiama alpino
- 56 Dalle nostre Sezioni
- 62 Cdn del 10 dicembre 2022 e calendario manifestazioni
- 63 Vicenza ospiterà l'Adunata nazionale nel 2024
- 64 Obiettivo alpino 150°



Nel 2023 con i giovani

Il Calendario Storico 2023 dell'Associazione è dedicato al futuro associativo e dunque alle giovani generazioni. Ripercorre, attraverso immagini suggestive, le tante attività che vedono migliaia di ragazze e ragazzi al fianco degli alpini. Edito dall'Ana, è possibile richiederlo tramite la Sezione di appartenenza che dovrà inviare l'ordine all'indirizzo mail amministrazione@ana.it

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Cortesi

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Roberto Genero (responsabile),
Severino Bassanese, Massimo Cortesi,
Luigi Lecchi, Alessandro Trovant

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo,
devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo
o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410211
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 23 dicembre 2022
Di questo numero sono state tirate 321.255 copie



I valori e la legge

Per la prima volta il 26 gennaio sarà la Giornata nazionale dedicata alla memoria e al sacrificio degli alpini. Lo ha stabilito la legge n. 44 del 5 maggio 2022, approvata pressoché all'unanimità dai due rami del Parlamento.

Non tutti hanno plaudito all'iniziativa che, peraltro, è tutta parlamentare: alcuni hanno infatti sottolineato negativamente il fatto che si celebrasse un evento, la battaglia di Nikolajewka, conseguenza dell'invasione dell'Unione Sovietica da parte delle truppe italo-germaniche. Ma si tratta di un giudizio parziale, che non tiene conto del dettato della legge stessa, che all'art. 1 indica come scopo, oltre "al fine di conservare la memoria dell'eroismo dimostrato dal Corpo d'armata alpino nella battaglia di Nikolajewka", anche quello di "promuovere i valori della difesa della sovranità e dell'interesse nazionale nonché dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato, che gli alpini incarnano".

Nikolajewka fu un episodio eroico, quanto tragico e sanguinoso, ma strategicamente minore, di fatto ininfluenza sull'andamento della Seconda guerra mondiale. Ma fu in quella ritirata e in quella battaglia che si acui, fortissimo, il desiderio di "tornare a baita", di chiudere il capitolo insensato della guerra. Nell'afflato della solidarietà, dello sforzo per salvare i compagni, nel dolore per non essere riusciti a salvarne altri, maturò la consapevolezza della follia di quanto stava accadendo; e furono molte le penne nere che, tornate in Patria, passarono nella Resistenza, anche chiamando in alcune zone i loro reparti "Fiamme Verdi", per testimoniare che, comunque, loro erano sempre alpini.

E dalla volontà di quei reduci scaturì imperativa la scelta di "onorare i morti aiutando i vivi". Sappiamo in quante centinaia di opere di solidarietà questa indicazione si sia tradotta: non per niente il "monumento vivente" ai protagonisti del 26 gennaio 1943 si chiama proprio Scuola Nikolajewka; è a Brescia, non è più una scuola per persone con disabilità come si era immaginato costruendola col lavoro di centinaia di volontari alpini nel 40° anniversario della battaglia. Oggi è la più grande struttura sociosanitaria in Italia per la disabilità fisica grave e gravissima: si occupa di oltre centoventi ospiti, grazie a ben centodieci dipendenti. Nel 2019 è stata raddoppiata nelle dimensioni, con un investimento di sette milioni di euro, senza finanziamenti pubblici, grazie al sostegno dei nostri Gruppi, a cui si sono aggiunti imprenditori, associazioni e cittadini che hanno dato piena fiducia all'opera degli alpini che controllano la Fondazione omonima, proprietaria della struttura garantendone la destinazione.

È questa l'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato a cui fa esplicito riferimento la legge. E questa, non altre, deve essere la chiave di lettura dell'origine di questa legge. Vale la pena di ricordare, infine, altri due articoli della legge, che hanno riflessi importanti sulla nostra attività: l'art. 2, che invita province ed enti territoriali a promuovere cerimonie, mostre e conferenze sull'importanza della tradizione e dei valori etici di solidarietà e partecipazione civile incarnati dal Corpo degli alpini, proprio coinvolgendo l'Ana. E l'art. 4, che invita gli istituti scolastici di ogni ordine e grado ad attuare iniziative per la celebrazione della Giornata.

Massimo Cortesi



lettere al direttore

PATRIMONIO ALPINO

Nel corso della sua ultracentenaria storia, l'Ana ha sempre beneficiato dell'apprezzamento della società civile, qualunque essa fosse, per il forte senso patriottico e per la sensibilità sociale dimostrati nei momenti che l'hanno vista spesso protagonista. Spulciando il Libro verde della solidarietà alpina si vede che sono stati 71 i grandi interventi dell'Ana nazionale, sezionale o locale; interventi nelle calamità, nelle ricostruzioni o nella edificazione di strutture di solidarietà sociale. Se poi guardiamo nello specifico le attività dei Gruppi, ore lavorate ed elargizioni a beneficio delle comunità, i numeri diventano enormi. Sono iscritto all'Ana da più di quarant'anni e ben ricordo i gesti di stima che si percepivano nelle tante nostre manifestazioni a tutti i livelli. La gente, tanta gente, si accalcava ai bordi delle strade e delle piazze per guardare gli alpini. Non chiedevamo nulla, ma vedere tanto affetto ed ammirazione ci invogliava a fare di più e di meglio. Del resto, ciò che sempre abbiamo fatto sta nel nostro Dna e si identifica in una sola parola: alpinità. Oggi il nostro essere alpini passa quasi inosservato in questa società moderna, direi piuttosto anomala, che forse ha perso i concetti valoriali del secolo scorso. Basta guardare alle nostre manifestazioni di oggi. Si è arrivati al punto di additare la nostra Associazione come un covo di ubriacconi molestatori, come successo pochi mesi fa, senza guardare al rovescio della medaglia: l'impegno ed il lavoro nelle tante comunità.

La società è molto cambiata ma anche gli alpini sono cambiati: ai reduci si sono avvicinati i veci che a loro volta sono stati avvicinati dalle relativamente giovani leve. Ed in questo passaggio di competenze abbiamo sempre perso qualcosa. Nonostante tutto nei nostri Gruppi è rimasto vivo il concetto di alpinità, ossia l'essere al "servizio di..." magari vissuto in modo diverso, al passo coi tempi moderni, ma che ben fa sperare per il futuro che ancora ci rimane. Mi riesce difficile immaginare una futura società senza alpini, ma purtroppo prima o poi lo sarà. E come spesso succede se ne capirà il valore e si avrà nostalgia di ciò che non è più. Unico neo dei nostri Gruppi è la graduale perdita della memoria storica... ossia la conoscenza della storia assimilata tramite

le letture e le frequentazioni dei nostri reduci. Quei reduci che la storia con immani sacrifici, l'hanno scritta, vissuta e tramandata.

Gian Paolo Cazzago
Gruppo di Flero, Sezione di Brescia

Caro Gian Paolo, se non ricordo male appartengo alla tua generazione e, quindi, ho vissuto e vivo come te (e come tanti, visto che i capelli grigi rappresentano la maggioranza delle nostre schiere) le trasformazioni sociali attraverso cui naviga la nostra amata Associazione. La sospensione della leva decretata nel 2004 ha creato, oltre ad un drastico calo del flusso di giovani che si iscrivono all'Ana, un gap generazionale di sensazioni attorno agli alpini: oggi la grandissima maggioranza di chi ha meno di 40 anni non ha mai messo piede in una caserma e quindi la sua idea e la sua percezione del servizio in divisa alla Patria sono andate scemando. Nelle regioni a tradizionale reclutamento alpino, dove più o meno ogni famiglia ha o ha avuto un parente alpino, il consenso attorno all'Ana è ancora intessuto al Dna sociale. Altrove, di generazione in generazione, tale consenso si attenua. Ma, paradossalmente, è proprio adesso che ai livelli istituzionali ci si rende conto di che patrimonio siano gli alpini per il Paese: non è un caso, infatti, che il Parlamento abbia pressoché all'unanimità, istituito il 26 gennaio come Giornata della memoria del sacrificio degli alpini, oppure che le donne delle Pari opportunità istituzionali abbiano premiato l'Ana per i suoi meriti di solidarietà sociale (ne parliamo in questo stesso numero). Il futuro associativo è un problema molto serio, tenuto al centro delle riflessioni nazionali: credo che presto alcune proposte verranno poste sul tavolo per mantenere saldo in prospettiva il patrimonio di valori da noi accumulato e dimostrato in oltre un secolo. Intanto spetta a noi, che coi reduci abbiamo avuto fortunatamente a che fare, impegnarci nei nostri Gruppi per trasmettere ai più giovani (che per fortuna sono ancora abbastanza numerosi) gli insegnamenti ricevuti: certo, traducendoli in esempio e valori da far pesare in una società sempre più autoreferenziale, legata ad una fama che spesso dura meno di una giornata, ma che, proprio per questo, ha bisogno delle solide spalle degli alpini.

CANTANDO SUL PONTE DI PERATI

Il Coro Alte Cime della Sezione di Brescia in settembre è andato in pellegrinaggio in Albania. Siamo saliti a passo Kicoku e a "quota Monastero 731" dove abbiamo reso gli onori ai Caduti, deponendo fiori ed eseguito alcune cante. Le emozioni provate ci han fatto dimenticare la tensione della salita lungo un costone su una strada sterrata a strapiombo. Poi abbiamo percorso

la valle della Vojussa raggiungendo il Ponte di Perati. Qui don Enzo Zago ha celebrato la Messa per tutti i Caduti. Il coro ha cantato inni religiosi, contribuendo ad aumentare la commozione. Dopo aver depositato un mazzo di fiori, reso gli onori ai Caduti con la regia del vice Presidente, Giuseppe Cotelli e del Consigliere sezionale Christian Abate, coi gagliardetti di vari gruppi, abbiamo chiuso la cerimonia cantando *Sul ponte di Perati*. La trasferta è stata onerosa, ma molti amici delle penne nere

hanno contribuito allo sforzo economico (mi pare giusto perciò citarli: Sifra Lumezzane, Euroacciai di Villa Carcina, Cd Europe di Sarezzo, Isval e Tavana Calci Srl di Marcheno, Promotica di Desenzano, Pel Pintossi di Sarezzo, Giuseppe Frisoni di San Zeno, Persico di Bergamo, F.lli Gagliandi di Tavernole, MI Costruzioni di Montichiari). Si è così concretizzato il nostro “secondo sogno, quasi impossibile”, tale definito dal maestro Gianmario Gerardi che, insieme al direttore artistico, Manuel Scalmati, ha condiviso questa pazzia idea. Un bravo ai “Giovani esterni” di Polavento, Pisogne e Flero, che ci hanno accompagnato con la loro allegria. Esperienza indimenticabile che consigliamo a tutti. Come già accaduto nel settembre 2018, quando il coro presenziò all’inaugurazione del “Ponte degli Alpini” a Livenka (Nikolajewka), le fatiche del viaggio sono state largamente compensate dai sentimenti provati e dalla possibilità, come prevede lo statuto del Coro, di ricordare i Caduti attraverso il canto.

Angelo Turinelli
Gruppo di Irma, Sezione di Brescia

Senza clamore, come sempre, gli alpini dell’Ana sanno scrivere pagine importanti per la vita, ispirate a valori e sentimenti che è quasi pleonastico sottolineare. E sanno anche trovare chi li sostiene, condividendone i sentimenti. Se non ci fossero bisognerebbe inventarli.

IN RICORDO DEL GEN. CRAVAREZZA

Difficile sintetizzare in poche righe figure come quella del generale di Corpo d’Armata Franco Cravarezza, da poco “andato avanti”. Prestigiosa la sua carriera militare, iniziata negli anni Settanta, che ha compreso comandi come quello del 2° Alpini di Cuneo e il 7° battaglione Feltre, fino a divenire capo di Stato Maggiore del Comfoter di Verona e comandante della Regione militare nord di Torino. Intenso ed instancabile anche il suo ruolo dopo il servizio, alla direzione, tra le altre cose, del museo Pietro Micca, alla presidenza del Consiglio delle associazioni d’arma a Torino, nel Consiglio di presidenza dell’Istituto studi e ricerche per la Difesa, alla presidenza dell’Associazione amici della biblioteca universitaria di Torino e in vari ruoli di vertice nelle associazioni d’arma piemontesi. Autore pluripremiato di numerosi libri di storia militare, Cravarezza è stato anche attivissimo nell’organizzazione di mostre e conferenze soprattutto sul tema della partecipazione delle Forze armate alla guerra di liberazione e su quello degli Internati militari italiani. Al di là della sua intensa vita col cappello alpino, Franco Cravarezza si è sempre distinto per il tratto umano profondissimo, che ne faceva tra i suoi soldati un “padre e un amico” più che un comandante e nella comunità un esempio da seguire. Un esempio limpidissimo di servitore della Patria nel senso più ampio del termine. Una perdita non solo per il mondo alpino, una memoria da onorare. Grazie, comandante.

Francesco Filippini

Sottoscrivo dalla prima all’ultima riga. Non ho avuto la fortuna di frequentare, se non occasionalmente e per pochissimi minuti, il gen. Cravarezza, ma il suo curriculum e, soprattutto, il suo impegno a tutto tondo nel mondo storico e culturale alpino parlano per lui. Di queste figure si alimentano la reputa-

zione e la solidità della nostra Associazione: dovervi rinunciare è sempre doloroso, ma contiamo sulla fertilità dell’insegnamento da lui seminato in questi anni.

LE SCHIERE DELL’ANA

Ho appena ricevuto il numero di ottobre e il primo articolo che leggo è il tuo editoriale. Condivido tutto, salvo il fatto che la dove scrivi “Le schiere dell’Ana sono formate... di giovani usciti dal servizio di leva nelle caserme delle penne nere...”. Mi domando: esiste un motivo per non avere fatto cenno agli amici degli alpini o aggregati? Mi pare di ricordare che dal Libro verde 2021, queste due categorie, rappresentano oltre il 25% del totale iscritti. Perché devono essere trascurati? Chiedo scusa per il disturbo e comunque viva gli alpini, gli amici e gli aggregati e viva l’Ana.

Franco Dellupi
aggregato del Gruppo di Arese, Sezione di Milano

Caro Franco, è proprio vero (come diceva un mio vecchio direttore) che scrivendo “qualche volta puoi accontentare tutti, tutte le volte puoi accontentare qualcuno ma non potrai mai accontentare tutti tutte le volte”. È evidente che nel mio editoriale mi riferivo all’origine dell’Ana e alla sua identità genetica con le Truppe alpine, identità che deriva dall’aver prestato servizio nello stesso Corpo. Certo, il ruolo di amici e aggregati che si riconoscono nei nostri valori e obiettivi è ormai fondamentale per la vita associativa e probabilmente lo sarà sempre più: ma in quell’articolo il riferimento era, come credo si evinca dalla lettura organica dell’intero testo e non di una sola riga, eminentemente storico.

TRICOLORE CON STEMMA SABAUDO

Condivido quanto scritto da Domenico Curletti sul numero di novembre e vorrei aggiungere questo mio pensiero: all’altare della Patria a Roma, dove riposa il Milite ignoto e dove sventola il nostro Tricolore, credo che dovrebbe esserci anche quella con lo stemma sabaudo, in quanto questo sacro rappresenta tutti i Caduti che hanno dato la loro vita sotto la bandiera sabauda. Quella attuale non è quella per cui si sono sacrificati. Perciò se pensa che sarebbe giusto mettere anche quella, per rispetto a tutti i Caduti rappresentati in questo ed anche in altri Sacrari, perché non sensibilizzare chi di dovere a metterla?

Emiliano Paoli
Gruppo di Massarosa, Sezione di Pisa Lucca Livorno

Caro Emiliano, comprendo le ragioni che affettivamente sottendono la tua proposta, ma ai sensi dell’art. 12 della Costituzione, la Bandiera della Repubblica italiana è una sola, ovvero l’attuale Tricolore; quella con lo stemma sabaudo, credo, potrebbe essere utilizzata in forma di rappresentazione storica in sale dedicate o in determinate occasioni e località sul balcone di case private se, ad esempio, la famiglia avesse un parente che sotto quella bandiera ha combattuto, ma non certo sventolare sul pennone di un monumento.

Alpini tra gli al

LA MESSA DI NATALE
IN DUOMO



alpi pini

di Daniela Barindelli

Ci eravamo lasciati nel 2021, seminascostriti dietro le mascherine, timorosi di abbracciarci. È passato un anno e, come da tradizione, siamo di nuovo qui, alla Messa in Duomo, fortemente voluta da Peppino Prisco per un momento di raccoglimento a ricordo di quanti sono "andati avanti". Questo appuntamento è stato tra i pochi

eventi alpini che si sono svolti, seppur nel rispetto di tutti i protocolli sanitari, anche nei periodi di restrizioni più intense. E quest'anno la cerimonia è stata ancor più significativa poiché ha chiuso le celebrazioni per il 150° del Corpo degli alpini, fine di un percorso ricco di eventi. Già dalle prime luci dell'alba la piazza ha iniziato a gremirsi di alpini venuti da



Il Labaro sfilava scortato dal vicario Federico di Marzo, dal sergente Andrea Adorno, Medaglia d'oro al valor militare, e dai consiglieri nazionali.



© Luigi Rinaldo
 Il presidente del Senato Ignazio La Russa e il comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Ignazio Gamba passano in rassegna gli alpini schierati in piazza Duomo.

ogni dove e Milano ha accolto tutti nel suo grande abbraccio. Il corteo partito da piazza della Scala si è trasformato in schieramento sul sagrato del Duomo, colorato da verdi gagliardetti e vessilli che insieme agli alpini hanno regalato un gran colpo d'occhio durante l'alza-bandiera. Quindi l'ingresso in Duomo, dove i gagliardetti sull'attenti, hanno reso omaggio agli alpini Caduti e "andati avanti".

Poi la Preghiera dell'Alpino che regala sempre emozioni, personali ma allo stesso tempo fortemente condivise.

La celebrazione ha quindi lasciato il posto agli interventi ufficiali delle autorità. Hanno preso la parola il presidente della Sezione di Milano, Valerio Fusar Impe-



L'intervento del presidente nazionale Sebastiano Favero.

ratore, che ha voluto ricordare il reduce di 104 anni Marco Razzini e Silverio Vecchio, Segretario nazionale, "andati avanti" da poco. Ha poi rivolto un pensiero a Beppe Parazzini e Cesare Lavizzari, colonne della Sezione.

Il presidente nazionale Sebastiano Favero ha parlato della rilevanza, per il nostro Paese, del futuro associativo dell'Ana e sullo stesso tema il presidente del Senato Ignazio La Russa ha ribadito l'importanza di coinvolgere i giovani, arrivando a presentare l'idea di proporre un disegno legge sulla mininaja volontaria, come avvenuto in passato.

Dopo l'ammainabandiera di nuovo in corteo, al rullo dei tamburi e al ritmo del Trentatré, a scandire il passo e a dare

il tempo ai battiti del cuore che, con lo scorrere del corteo, diventavano via via più forti. È una grande emozione sfilare dietro al Labaro e ai vessilli, difficile spiegare cosa si prova e quanto è bello essere alpini fra gli alpini. Passo dopo passo, si sente il calore della gente, quello che più è mancato nell'ultimo periodo e in un attimo ci si trova al sacrario di largo Gemelli per rendere onore ai Caduti: le autorità portano la mano alla tesa del cappello, attorno i vessilli e i gonfaloni schierati con i sindaci a testimoniare il forte legame con le amministrazioni. È stata una giornata ricca di emozioni e foriera di segnali rassicuranti per il futuro, nella speranza di un percorso che possa coinvolgere i giovani.

“Il presidente nazionale Sebastiano Favero ha parlato dell'importanza del futuro associativo e sullo stesso tema il presidente del Senato Ignazio La Russa ha ribadito l'importanza di coinvolgere i giovani, arrivando a presentare l'idea di proporre un disegno legge sulla mininaja volontaria, come avvenuto in passato”

IL MONUMENTO CHE

Missione



SUGGELLA IL LEGAME TRA GLI ALPINI E LA CITTÀ DI RIMINI

compiuta

*Il nuovo monumento
installato al parco Fabbri di Rimini.*

Adesso gli alpini riminesi possono, a ragion veduta e più che soddisfatti, dire di aver compiuto la missione. Rinviata due volte a causa della pandemia, la 93^a Adunata nazionale ha visto infatti dilatarsi a dismisura i tempi di realizzazione, mettendo le penne nere a dura prova quanto a “resistenza organizzativa”. Ma se la grande sfilata di maggio aveva dato coronamento ai loro sforzi, a completare il quadro mancava ancora un tassello fondamentale, soprattutto in chiave di testimonianza e futuro: perché dell’Adunata rimanesse infatti qualcosa più di un ricordo, era importante lasciare un segno del legame tra le penne nere e la città romagnola, segno che fosse al tempo stesso un’opera idonea a trasmettere storia e valori delle penne nere.

Così l’Ana, in collaborazione con la Sezione Bolognese-Romagnola e il Gruppo alpini riminese, ha scelto di realizzare un “monumento dedicato al 150° anniversario di costituzione del Corpo degli alpini” e di collocarlo tra il verde del parco Fabbri della città di Rimini, poco lontano dal celeberrimo Arco d’Augusto.

Monumento che è stato inaugurato sabato 3 dicembre, quasi anche a voler suggellare la chiusura del 150° anno di vita del Corpo degli alpini, presenti il nostro presidente, Sebastiano Favero, il comandante delle Truppe alpine, gen. C.A. Ignazio Gamba e, per la città di Rimini, l’assessore Francesco Bragagni. Con loro, a fianco del Labaro dell’Ana, una folta rappresentanza del consiglio direttivo nazionale, alcune centinaia di alpini, la fanfara della Sezione Abruzzi e un picchetto del 9° reggimento alpini de L’Aquila.

Proprio sulla capacità di questo originale monumento di trasmettere anche ai giovani con immediatezza e quasi didascalicamente i nostri valori hanno insistito sia il gen. Gamba, sia il presidente Favero, mentre l’assessore Bragagni ha





Un momento della cerimonia d'inaugurazione del monumento agli alpini nel Parco Fabbri di Rimini, con il presidente nazionale Sebastiano Favero, il comandante delle Truppe Alpine, gen. C.A. Ignazio Gamba, l'assessore comunale Francesco Bragagni e il prefetto Giuseppe Forlenza.

sottolineato con gratitudine la saldezza del connubio che si è venuto a creare tra Rimini e le penne nere, a cui la gente esprime sempre affettuosa gratitudine. L'ideatore-autore del monumento è Guglielmo Dotti, negli anni Sessanta artigiere del 5°, che ha realizzato l'opera come excursus attraverso la storia delle penne nere: su un basamento arcuato, realizzato in blocchi di calcestruzzo, con impianto di illuminazione a led integrato, si ergono infatti dodici figure di alpini, bidimensionali, a grandezza naturale, realizzate in acciaio corten dal caratteristico color ruggine, che portano le divise

del Corpo dal 1872 al 2004, anno in cui fu sospesa la leva obbligatoria. Le ultime quattro, tra cui due rappresentanti della Protezione Civile Ana, salutano la Bandiera su un pennone alto nove metri.

Alle loro spalle fa da sfondo e cornice uno scenario in cui compaiono anche un dromedario, perché il primo impiego in missione degli alpini fu tra le dune africane e l'amato mulo, che per tanti decenni ha accompagnato i soldati della montagna.

«Ho pensato – racconta Dotti – a cosa potesse raccontare un'opera come questa ad un ragazzino che va al parco con il nonno: per questo gli alpini raffigurati nel monumento non hanno atteggiamenti eroici, ma sono come tutti noi,

giovani chiamati a servire la Patria e che a quel servizio si adeguarono, col pensiero, specie nei tempi di guerra, sempre rivolto alla casa lontana e agli amici che non ce l'avevano fatta».

L'inaugurazione del monumento è stata inserita in una sorta di "due giorni" alpina che il venerdì ha compreso anche l'allestimento sotto i portici del palazzo comunale in piazza Cavour una mostra fotografica dedicata al 150° degli alpini e, sempre venerdì, al felliniano cinema Fulgor in corso d'Augusto, una narrazione di Sergio Stefani sui 150 anni, corredata delle immagini dell'archivio della Sede nazionale Ana e dalla musica della fanfara della Sezione Abruzzi.

ma. cor.



Ricordi e



Gli alpini schierati in piazza Maggiore a Bologna.

di Roberto Gnudi

Mai e poi mai avrei immaginato, quando mi sono iscritto alla nostra Associazione, di diventare il presidente della Sezione Bolognese Ro-

magnola nell'anno dell'Adunata nazionale a Rimini-San Marino, del 150° dalla fondazione degli alpini, e di esserne presidente nel suo centenario. La Sezione di Angelo Manaresi e di Vittorio Trentini, presidenti sezionali e nazionali, del gen-

Emilio Battisti, comandante della Cuneense in Russia, che visse a Bologna gli ultimi anni della sua vita, socio e poi presidente onorario della Sezione.

Grazie all'aiuto e alla vicinanza dei soci, alla comprensione delle autorità co-

speranze



muni, all'arrivo di Stefano Boemo, il consigliere nazionale che si occupa del cerimoniale, siamo riusciti nel nostro intento. La Protezione civile sezionale, con la mostra di mezzi propri e dimostrazione del nucleo cinofili, ha aperto la cele-

brazione sabato 26 novembre, in quella bella piazza coperta che è stata dedicata a Lucio Dalla.

La mattina della domenica, c'era il sole. C'erano già tanti alpini, tante le tute gialloblu della Protezione civile, la banda di

Orzano che scaldava gli ottoni. Le facce attorno a me erano gioiose, allegre, si scambiavano commenti sul tempo e su chi sarebbe arrivato. Allineati sul "crescentone", chiamato così il centro di piazza Maggiore, i gruppi di alpini si

guerra e primo presidente della nostra Sezione dell'Italia Centrale, il 2 Novembre u. a. ha subito la dolorosa perdita del fratello Armando. Condoglianze vivissime da tutta la famiglia alpina.

COMMEMORAZIONE ALPINA.

La nostra Sezione di Treviso ha voluto onorare in modo degno i propri compagni caduti nella presa del massiccio Cesen - Valdobbiadene, nelle gloriose giornate del 1918.

La nobile iniziativa è stata portata a compimento da un gruppo di soci i quali arrivati a Valdobbiadene domenica, 29 ottobre, si recarono in corteo col gagliardetto al cimitero militare di San Vito, che raccoglie le salme degli eroi dei battaglioni Verena, Stelto, Bossario.

La commemorazione ebbe carattere veramente intimo: parlò efficacemente Don Sante Bressa, già capellano alpino, il quale diffuse nell'assoluzione alle tombe.

Finita la cerimonia il gruppo guidato dal volontario alpino Genia Vittorio, compì un giro sulle sponde del Piave, per visitare i vari luoghi già sedi di aspri combattimenti.

Dopo il banchetto fraterno all'Hotel Roma, dove regnò la massima cordialità, la comitiva fu invitata dal deputato provinciale signor Cambuzzi per un rinfresco.

INIZIATIVE.

La nostra Sezione di Lecco sta studiando un programma per una grande adunata scarpone durante il prossimo inverno, alla quale saranno invitate a partecipare le Sezioni e i Gruppi vicini.

Per ora non c'è possibile di dire di più. Ci accontentiamo di felicitare con gli amici lecchesi, e col loro solerte segretario A. Tomè, della geniale iniziativa, alla quale non mancherà il più lieto successo.

L'INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO VICENTINO.

Veramente solenne è riuscita la manifestazione della nostra Sezione di Vicenza per l'inaugurazione del proprio gagliardetto: il quarto anniversario della Vittoria non poteva offrire migliore occasione per questa festa alpina.

Alle ore 14 una numerosa e baldia schiera di sventuri ha fatto il suo ingresso nel magnifico Teatro Olimpico, dove la banda di Fara aveva già lanciato i suoi fragorosi coacerti.

Sul palcoscenico attendevano le Autorità, e le rappresentanze delle Associazioni cittadine con numerosi gagliardetti: notati il gen. Piva, il gen. Graziani, il col. Tentori, già comandante del Battaglione Vicenza, il Commissario Prefettizio Marignola, la signora del gen. Chinotto, decorato con medaglia d'oro, il mare. Campini, attuale Comandante del "Vicenza", il C. D. della Sezione Vicentina al completo, il nostro Presidente Andreolotti, ed altri ancora.

Dopo la marcia reale, l'avv. Alberto Dalle Mole, tenente degli Alpini, tiene il discorso ufficiale.

Ricorda le epiche gesta compiute dalle fiamme verdi nell'ultima guerra di redenzione: riverza i nomi più fulgidi della gloriosa falange alpina.

Spiega quindi con elevate parole lo scopo dell'associazione e come uniti in vera fratellanza di affetti gli alpini intendono rendere il loro reverente omaggio di riconoscenza e di gloria agli eroi della montagna.

Ringrazia infine le donne vicentine per il dono del gagliardetto, che verrà ad internascere ancor più quella fede nell'ideale per cui immolarono la giovinezza i figli d'Italia.

Un lungo applauso corona la fine del discorso. La signora Giarretta consegna quindi a nome delle donne vicentine il

gagliardetto agli Alpini, che applaudono freneticamente; e il cav. avv. Chiussi della Sezione ringrazia con belle parole per l'atto geniale.

Parla infine il Commissario Prefettizio.

«Gli alpini — egli dice — si sono conquistati nella guerra eminente posto fra gli Eroi, ed è bello ed è buono e santo tenere sempre uniti e stretti insieme i vincoli di fede e di amore che ingagliardarono le fiamme, che fecero assurgere ad epiche grandezze le virtù dei baldi e strenui difensori delle nostre Alpi.

I campi di battaglia degli alpini sono fra i più sacri, essi furono calvari ed ora sono immense are propiziatrici dei migliori destini della Patria. E' applauditissimo.

Chiude il generale Graziani con poche rudi, squillanti frasi, interrotte da formidabili applausi.

Dopo la cerimonia si forma un corteo che, preceduto dal gagliardetto e dalla fanfara, attraversa la città, per recarsi alle Scuole dove la Sezione ha offerto a tutti gli abitanti un suntuoso rinfresco.

Alla sera ebbe luogo ancora un banchetto all'Albergo Roma, al quale parteciparono fra gli altri il gen. Graziani, la contessa Salasco, la signora Chinotto, il maggiore Campini, il cav. Chiussi, l'avv. Montagna e il cav. Agostini.

CELEBRAZIONE ALPINA A INTRA.

svoltasi sabato 11 corrente per cura della Sezione Verbano nel Teatro di Intra rimasi fra quelle non dimenticabili manifestazioni di patriottismo d'arte che in fervido consenso di popolo esaltano e commuovono.

Teatro strabocchevolmente pieno di ogni ordine di posti: dal loggione che ospitava gli alpini del nostro Battaglione, alla platea ai palchi gremitissimi: nelle poltrone tutte le autorità cittadine, civili militari e religiose; nei posti distinti ed in alcuni palchi le famiglie dei caduti con gentile pensiero invitato dall'A. N. A.; sul palco scenico, dietro l'oratore, una fitta selva di bandiere, nell'orchestra la fanfara del Battaglione Intra. Poche battute di Marcia Reale e dell'Inno degli Alpini, e poi l'avv. Renzo Baccardi, presidente della Sezione presenta l'oratore, Padre Giulio Bevilacqua, ex tenente degli Alpini, accolto da un vivissimo applauso di deferente simpatia.

Riassumere il discorso non è possibile e vi rinunciaremo.

E' così caratteristica l'oratoria di questo nostro sacerdote combattente che piuttosto che tentare uno scialbo sommario vorremmo segnare in qualche linea la fisionomia singolare.

Una profonda bonomia — non immune da vene sottili di nostalgia e di aspri accenti per tutto ciò che di bello e di basso gli ha fatto conoscere la guerra — in grande rapidità e mutabilità d'arromenti e di tono, senza squilibri ed anzi con una riposante facilità di passaggi — aneddoti semplici, simboli austeri — a gusce ironie, immense rivelazioni — risso raccoglimento, rinfrescare — litano insolito e travolgente.

Ed una profonda, vissuta, umana simpatia e conoscenza del soggetto — l'alpino — la cui anima nel sacerdote che ne ebbe cura nella gloriosa nieve montana, nel combattente che fime dello stesso colore, non ha più registri — limpida nella vita di forza di devozione, d'offerta di sé alla Patria — in una tradizione che trascende anche il ciclo cinquantenario che tutti si commemorano, ben più vaste degli eroi siffatti come le montagne e come i suoi abitanti.

Intensità di ricordi personali di valutazioni, di conoscenza favorevole la celebrazione degli Alpini in ciò

che del valore militare fu nutrimento ma era e rimane midollo della loro essenza, fu un atto appassionato alla montagna, al suo sereno purificatore, alla sua essenza etica, dinamica, religiosa — fu non la esaltazione banale d'un arma vivacissima e fra tutte benemerite della nostra guerra ma il cui esclusivismo — privilegio invidiosissimo di spirito di corpo saldo e roscante — avrebbe potuto spinto oltre un certo limite sembrare meno giusto anche nel grado orgoglio d'una commemorative zione — ma la esaltazione delle virtù umane degli alpini che con gli altri costruisce la Vittoria ma che non la guerra prima degli altri le difese ed esaltarono nel ricordo, anche citando nelle vie d'Italia il fango salivo — di questo Corpo a tutti fraterno e che fra tutti, troppo con l'attaccamento dell'alpino alla sua casa ed al suo campo, ama la sua divisa, le sue moniche i suoi dolori — e conta e beve e lavora e muore in onore, s'arruina e si immola — volta a volta — adorando la sua pecora d'alpina.

Sciolse un commosso inno alle belle canzoni alpine così viene di forza; quei ceti di così sottile e calda melodia trova la via del cuore indurito di un reduce divenuto benemerito della Patria, da arrestare sulla labbra d'un sacerdote la preghiera che non sembra indegnamente sostituita dal canto non più profano alto che sulle parole d'un gruppo di alpini; il verso, senza pudenteria e senza semplificazione retorica, la semplicità religiosa degli alpini che nella duplice adattabilità della anima loro, d'un utilitarismo inventivo e spesso ranere e d'un idealismo incurante dei beni materiali, assaporato dal midollo più essenziale della vita ciò che essa contiene, non azzardo ma offerta non meno grande del mistero di Cristo, che divide — pane e vino — cornea e sangue fra gli uomini.

Il discorso sul man mano, della esaltazione degli alpini e quella della Vittoria, da conservare pura in fraternità d'opere e di fede, da parer su, in alto, fuori dal fango, come l'arco di Sant Michel della severa leggenda bretone, fin in un immenso spaccante apolloneo che costrinse l'oratore a presentarsi ributtante più volte al proscenio, fra la commossa simpatia del pubblico che si muoveva intanto in ogni sua forza e tranquillamente interrotta con applausi la commemorazione.

Fu nel pieno valore della parola una celebrazione alta, vibrante e profondamente umana della Vittoria e l'ANA di Intra può andar giustamente orgogliosa d'aver promosso una cerimonia che ebbe un così grande successo.

L'INAUGURAZIONE DI UN GAGLIARDETTO.

La Sezione di Novara sta organizzando una solenne cerimonia per l'inaugurazione del proprio gagliardetto: naturalmente in montagna, ma in località accessibile anche nei coltri che non avessero più velleità di scalate; e per essere più credibile al Mellorone (Grand Hotel Cui. Giuliana) dove ci si arriva con la fune alpina.

Forse probabile la prima quindi una di pensiero, che si aveva essere favorevole anche nei quelli che vorrebbero sollazzarsi negli sporte giovanili.

A suo tempo sarà inviato detto alato programma a tutte le Sezioni.

ATA NATA ALPINA A MORBEGNO.

La sera del 4 Novembre si sono riuniti a banchetto gli ex militari di Morbegno e di Roggerio, che hanno smarrimento ai nuovi alpini che hanno operato sull'Adamiello, la se-

rata trascorre fra la più viva cordialità ed allegria.

Questi splendidi — verdi — del Pas. so Eriolo, del Crezone di Lares e di Folgorido, del Maodrone, del Cavento, dei Monticelli, ridedero splendida vita al nostro magnifico spirito di corpo, concedendo libero sfogo al sano entusiasmo alpino, acclamando all'Italia, esaltando i nostri Morti.

La fraternità riunione, è quasi superfluo aggiungere, ha trovato il pienissimo consentimento degli Alpini di tutti i partiti.

LA NUOVA SEZIONE BOLOGNESE ROMAGNOLA.

Oltre una cinquantina di « scarponi » sono intervenuti sabato sera 18 novembre, alla adunata indetta per la costituzione della Sezione Bolognese-Romagnola della nostra Associazione.

Moltissimi altri mandarono la loro adesione, sicché il nucleo di alpini che si raccoglierà nella nuova Sezione più supera il centinaio.

A presiedere l'assemblea fu chiamato l'avv. Righini il quale — innanzi un plauso ai promotori — esaltò con commossa parola tutti gli alpini raduti ed invocò per quelli superstiti l'amore fraterno che sempre li tiene uniti nel sacro nome della Patria sulle Alpi difese e da difendersi perché continui ad avvicinarsi nel ricordo di un passato di sacrifici e di passione.

Approvato il regolamento della nuova Sezione, venne eletto il Consiglio direttivo nelle persone dei Signori: Alvisi dott. Guastoro, Comandante capitano Ettore Luigi, De Vecchi avv. Gino, Iacchia avv. Mario, Padrazzi Riccardo, Scarsacchi avv. Ippolito, Stagni capitano Sandro; membri della Giunta di Scrutinio furono nominati i signori Berti avv. Gaetano, Righini avv. Cesare, Roveri dott. Antonio e Rovisoni dei conti i signori Bazzagli cav. Pietro e Samorini Giovanni. A Presidente fu successivamente acclamato il cav. Scarsacchi.

In attesa di avere una sede propria, la nuova Sezione avrà il suo campo presso la Sezione di Bologna del Club Alpino e Indipendente N. 2. Luogo di ritrovo abituale dei soci sarà il ristorante Fiorini, via Ugo Bossi N. 131, dell'ultimo Beltrame.

La discussione si protrasse animata sui vari punti del programma che dovrà essere svolto dalla Associazione in un'atmosfera di vivissima cordialità e di affettuosa emersione.

Un caloroso arrivedu a questa nuova e robusta nostra figliuola.

4 NOVEMBRE.

La celebrazione della Vittoria è stata comminata anche quest'anno solennemente, autestamente. Gli Alpini vi hanno partecipato in massa, vivacando per fiera commovente fra tutte le altre rappresentanze militari, Sezioni e Comuni e molti isolati sono stati efficaci collaboratori di un successo che deve aumentare ogni anno.

La stampa nazionale ha già dato conto ampiamente delle cerimonie svoltesi in tutta Italia e noi riuniamo a parlare diffusamente per ragioni di tempo e di spazio. Ma non possiamo dimenticare che il 4 novembre è la festa « verde » di tutto l'esercito italiano.

AUTO TRASPORTI BELLANO NEGRI CESI & C. - BELLANO - Noleggio vetture - Torpedoni per la Valtassina - Margno-Casero-Premans

rimescolavano continuamente, persone che a Rimini a maggio, si erano dati appuntamento per questo giorno. Vedo con molto piacere tante altre persone senza cappello, non alpini, ma venuti a vederci per stare con noi: le mogli, le ragazze ed i ragazzi della Protezione civile e dei Campi scuola. Ma ecco che spunta il nostro simbolo, il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, con tutte le sue Medaglie d'oro, segno tangibile dell'eroismo in tanti momenti della nostra vita. Seguo io con il vessillo della mia Sezione, con due Medaglie d'oro, una di Stefanino Curti di Imola, l'altra di Aldo Del Monte, di Montefiore Conca. Cammino andando al passo, lungo via Rizzoli, poi deviazione a destra e appare la basilica di Santo Stefano, conosciuta come delle "sette chiese", dal numero di chiese costruite in quel luogo. Non l'avevo mai vista così bella. La banda si ferma nel piazzale, noi entriamo nel lapidario, posto quasi sconosciuto che contiene nella sua forma a chiostro, le lapidi di tutti i Caduti di Bologna e provincia della Prima guerra mondiale. Un francescano, in questo luogo che sembra sospeso nel tempo, ci aspetta e benedice tutti. Assomiglia come fisico minuto a don Enelio Franzoni, Medaglia d'oro al valor militare. E in quel luogo penso al mio nonno materno, grande invalido della Prima guerra mondiale.

All'uscita ci accoglie nuovamente il sole, lo schieramento dei vessilli, gli alpini, si ritorna verso piazza Maggiore, con le due torri che ci guardano dall'alto, secoli di storia passati sotto i loro occhi.

Mi accorgo delle facce stupite davanti all'immensità della chiesa di san Petronio, costruita per volontà civica dalla popolazione bolognese. Sono anch'io in chiesa ed ascolto i canti del coro degli alpini di Porretta, la Preghiera dell'Alpino chiude il rito sacro. Ora tocca all'atto finale della cerimonia, rendere gli onori a chi è morto nella Seconda guerra mondiale. Entrano in piazza del Nettuno, i vessilli, gli alpini, e il Labaro, subito dietro il vessillo della mia Sezione, a passare in rassegna la formazione. La deposizione di corone al lapidario dei Caduti partigiani con le foto di chi ha dato la vita per il nostro Paese, ci guardano ormai stinte. C'è la foto di Mario Jacchia, una delle Medaglie d'oro del



Angelo Manaresi, a destra del disegno, insieme agli alpini della Sezione Bolognese Romagnola a Brisighella il 2 dicembre 1928.

nostro medagliere, tra i fondatori della Sezione e combattente pluridecorato nella Grande guerra, avvocato, giustiziato dai nazifascisti. Intravvedo la foto di Gianni Palmieri, anche lui Medaglia d'oro, alpino morto a soli 23 anni. Sono qui davanti alle foto e vedo quella di una mia lontana parente, Irma Bandiera,

Medaglia d'oro, nome in codice Mimma: torturata a lungo per sette giorni seppa resistere e non tradì, "passeranno i morti, ma resteranno i sogni".

Alla fine, i saluti, gli arrivederci a presto. È terminato il giorno del compleanno per festeggiare i cento anni, ma siamo pronti per altri cento.

...resteranno i sogni

IL VIAGGIO IN AUSTRALIA PER ABBRACCIARE GLI ALPINI

Emozioni inte



Il presidente Favero durante il suo discorso.

di Gian Mario Gervasoni

«Sono fiero di essere italiano, come lo sono tutti gli alpini in Australia e i loro familiari». Questo mi ha bisbigliato all'orecchio, abbracciandomi con calore, un anziano alpino friulano mai incontrato prima. Terminata la stretta ho notato che aveva gli occhi umidi e gli tremava la voce per l'emozione. Un migliore inizio di questa lunga trasferta non poteva esserci, anche se, da sempre, quando si va a trovare gli alpini all'estero l'intensità delle emozioni è sempre alle stelle. Finalmente, dopo il rinvio forzato per la

pandemia, il 32° raduno intersezionale degli alpini in Australia ha potuto svolgersi nella magnifica città di Brisbane. L'evento, che coincide con il 150° anniversario della costituzione del più antico Corpo di fanteria da montagna attivo nel mondo, si è tenuto nella capitale del Queensland con la partecipazione di tutte le Sezioni australiane e di una rappresentanza della Sede nazionale proveniente dall'Italia, guidata dal presidente Sebastiano Favero.

Tutto è iniziato con la serata di gala all'Abruzzo club, parato a festa per l'occasione con centinaia di bandierine tricolori e, all'ingresso, in esposizione, due

autentiche uniformi alpine del passato. Al suono del 33, hanno fatto il loro ingresso in sfilata i rappresentanti della Sezione di Melbourne con il presidente Eliseo, la Sezione del Nord Queensland con il delegato Emanuele Respetto, successivamente la Sezione di Perth con il suo presidente Roberto Puntel, la Sezione di Sydney con il vicepresidente Marco Simoni, il Gruppo di Epping con il capogruppo Giovanni Traglia, il Gruppo di Melbourne con il capogruppo Riccardo Meneguzzi e la Sezione di Brisbane con in testa il suo presidente Walter Antonucci, tutti con i loro vessilli e gagliardetti.



Walter Antonucci ha letto la Preghiera dell'Alpino.

Graditissima la presenza di Luna Angelini Marinucci, la nuova console italiana per il Queensland che in breve tempo è riuscita a farsi amare e stimare dalla comunità locale.

Un coro improvvisato di friulani capeggiati da Roberto Puntel ha quindi "deliziato" gli ospiti. I discorsi ufficiali hanno rimarcato il valore e la solidarietà degli alpini, in qualsiasi parte del mondo essi siano e l'attaccamento alla Patria. La serata è continuata con uno spettacolo di musica operistica, spettacolo veramente apprezzato per l'accuratezza delle parole e della musica d'accompagnamento, che ha coronato così una serata perfetta organizzata da Walter Antonucci e dai suoi collaboratori.

L'incontro intersezionale è continuato l'indomani nei locali all'aperto del Fogolar furlàn dove, dopo l'alzabandiera e la deposizione di una corona di fiori al monumento ai Caduti, è stata celebrata una partecipata Messa. Concluso il pranzo si è tenuta la riunione delle Sezioni, durante la quale sono emerse le già note criticità come l'età avanzata dei soci e la

mancanza di ricambio generazionale, ma anche la tanta voglia di continuare ad operare nel segno della nostra amata Associazione. È stato inoltre deciso che il prossimo Congresso si terrà nel 2024 a Perth.

Il sempre combattivo Bepi Querin ha poi organizzato un incontro con i suoi alpini di Sydney e quelli di Wollongong alla baita-museo degli alpini nel villaggio Scalabrini. Notevole la campana "di Antony", fusa in Italia e decorata con i simboli degli alpini, così chiamata dal suo donatore che ha voluto ricordare il figlio scomparso prematuramente.

Poi tutti a casa, chi in Italia, chi in Vittoria, chi a Perth, chi a Wollongong... e chi dietro l'angolo a Sydney, ma tutti indistintamente portando nel cuore il ricordo e l'orgoglio di appartenere alla grande famiglia degli alpini.

Nonostante fossimo partiti dall'Italia con qualche dubbio sulla partecipazione a questo congresso, soprattutto dopo gli anni della pandemia, devo confessare che tutto si è svolto al meglio: gli alpini hanno partecipato numerosi e si sono visti tanto calore e tanta voglia di fare e di ritrovarsi al più presto.

A seguire, accompagnati dal coordinatore delle Sezioni d'Australia nonché presidente della Sezione di Sydney, Giuseppe Querin, sono entrati in sala gli ospiti italiani preceduti dal presidente Favero, da me in qualità di vicepresidente e delegato per le Sezioni all'estero e dal consigliere nazionale Maurizio Pinamonti.

La cerimonia ufficiale è stata arricchita dal violinista Frank Fodor e dalla soprano Giuditta Molnar che hanno eseguito l'Inno di Mameli e l'Advance Australia Fair. Nel ricordo e in onore di tutti i Caduti in guerra è stato osservato un minuto di silenzio. Il sacerdote scalabriniano, padre Savino, ha benedetto il cibo, mentre



Foto di gruppo con i partecipanti al 32° raduno.

Premiata la ge

“Fondata nel 1919 a Milano, l’Associazione Nazionale Alpini (Ana) è, coi suoi 330mila soci, riuniti in 80 Sezioni e 4.400 Gruppi, l’associazione d’arma più importante del mondo. Nata con scopi solidali per aiutare quanti erano in difficoltà dopo la Grande Guerra e per fare memoria di quanti si sono sacrificati per la Patria, l’Ana è diventata sinonimo di generosità e intervento a favore della comunità. Sempre ed ovunque, dal contrasto alla pandemia, agli interventi nelle zone colpite da calamità, alla tutela dell’ambiente, alla conservazione dei sentieri, alla lotta agli incendi, al sostegno alle persone con disabilità e agli anziani, ai campi scuola per i giovani, alle parrocchie e agli oratori, gli alpini ci sono, con 4,5 milioni di ore di lavoro volontario ogni anno. Generosi e straordinari, uomini dal cuore d’oro, dimostrano che laddove c’è una necessità, là c’è sempre un Alpino”.

Non l’avremmo scritta con tanta efficacia nemmeno noi. È la motivazione del “Riconoscimento speciale con menzione” concesso alla Associazione Nazionale Alpini nell’ambito della VII edizione del premio internazionale Standout Woman Award e consegnato a Roma, nell’aula Gruppi di Montecitorio lo scorso 6 dicembre. A ritirarlo il vicepresidente nazionale vicario dell’Ana Federico di Marzo, salito sul palco con il col. Riccardo Cristoni in rappresentanza del comando Truppe Alpine. A consegnare il riconoscimento Simona Tironi, consigliera di regione Lombardia, affiancata dagli onorevoli Alessandro Cattaneo e Maurizio Casasco. In sala, tra il folto pubblico, anche una quarantina di alpini, tra cui una rappresentanza del Consiglio direttivo nazionale. Il premio nasce all’interno dell’Expo 2015 da un’idea dell’americano Beau Toskich che ha sempre considerato il genere



Uno scorcio dell’aula Gruppi di Montecitorio.

nerosità alpina



La consegna del premio al vicario, Federico di Marzo, con Anna Maria Gandolfi, gli on. Alessandro Cattaneo e Maurizio Casasco, la consigliera regionale Lombardia, Simona Tironi, e il col. Riccardo Cristoni.



femminile una risorsa fondamentale per il mondo intero. Il riconoscimento internazionale si è ampliato l'anno successivo con la sezione maschile e prevede anche un premio alla memoria e un riconoscimento speciale con menzione.

La VII edizione è stata sostenuta da Parlamento Europeo, Unioncamere nazionale, ufficio della consigliera di parità nazionale e numerose associazioni femminili.

La Commissione di valutazione era composta da Anna Maria Gandolfi (consigliera di parità Lombardia), Loretta Tabarini (PromAzioni360) Francesca Bagni Cipriani (consigliera nazionale di Parità), Giovanna Guercio (presidente Soroptimist International), Daniela Carlà (coordinatrice di NoiReteDonne), Renata Pelati (presidente nazionale Ewmd) e Tina Leonzi (fondatrice del Moica, Movimento italiano casalinghe).

Lo Standout Woman Award 2022 è andato a 21 donne, tra le quali Marzia Caccioppoli, presidente dell'associazione Genitori per tutti, che ha perso un figlio di 9 anni nella Terra dei fuo-

chi, Ilaria Galbusera, capitana della nazionale di Pallavolo Sorde, Gianna Martinengo, fondatrice di Women&Tech, Dhebora Mirabelli presidente dell'Associazione "6libera.6come6" di Palermo, Muanji Pauline Kashale congolese presidente di Réseau Fondarc onlus, Nene Rossini presidente nazionale dell'Industria sanmarinese, Giulia Salvalai Giulia, infermiera degli Spedali Civili Brescia, prima a vaccinarsi contro il Covid, Paola Turci, cantante e madrina della fondazione Francesca Rava, e Klodiana Çuka albanese, presidente dell'Associazione Integra onlus. Il premio alla memoria, ritirato da mamma e nipote, è andato alla "Iena" Nadia Toffa, per le sue inchieste giornalistiche.

Un riconoscimento speciale è andato anche alla Fondazione della Comunità bresciana e al Giornale di Brescia per il progetto #aiutiAMO Brescia, nato dalla grande generosità di 58.161 donatori che hanno raccolto oltre 18 milioni di euro per prestare aiuto alle strutture sanitarie travolte dall'ondata della pandemia. **ma. cor.**

NIZZA CAVALLERIA
IL REPARTO
ESPLORANTE DELLA
BRIGATA TAURINENSE

Baschi

di Massimo Cortesi

Cento ettari sono un milione di metri quadrati. E se intorno ne calcolate altri trecento, fanno quattro milioni di metri quadrati. In mezzo a questo oceano di verde, a Bellinzago Novarese, giusto sul confine con il sedime aeroportuale di Cameri, c'è la caserma Valentino Babini, che ospita Nizza Cavalleria, il reggimento esplorante della brigata Taurinense: in un'area tanto vasta può manovrare anche con le blindo pesanti Centauro 1 senza arrecare alcun disturbo agli insediamenti abitati.

Qui le tradizioni si respirano su un arco temporale impressionante: Nizza Cavalleria nasce infatti nel 1690 e affonda le radici nel reggimento dragoni di Piemonte, i "dragon jaunes" (gialli, dal colore della giubba). Una storia simile implica la partecipazione (gloriosa, lo testimoniano quattro medaglie di bronzo sullo Stendardo) a tutte le guerre di indipendenza e ai due conflitti mondiali: il combattimento del 16 maggio 1916 alle officine Adria-Monfalcone, farà scegliere la data come ricorrenza per la festa di reggimento. La plurisecolare tradizione di stile della Cavalleria si esalta nell'e-

molto alpini

legantissimo circolo del reggimento, davvero spazioso, con sale finemente arredate, in cui abbondano divani in pelle e il colore predominante è ovviamente il rosso, ripreso anche dalle drappelle delle trombe lasciate a ricordo di importanti ufficiali. «È uno dei nostri fiori all'occhiello – sottolinea il col. Giuseppe Leone, dallo scorso settembre alla guida del reparto – su cui, una volta sistemate alcune carenze funzionali relative al servizio bar, contiamo molto per intensificare i già ottimi rapporti con gli enti del territorio, a cominciare proprio dalla vicina Sezione Ana di Novara».



Qui e nella doppia pagina seguente: alcune immagini dell'esercitazione a fuoco Cerces 2022 che ha visto i dragoni del Nizza operare con gli alpini del 2° e i guastatori del 32° della Taurinense, a fianco del 27° Chasseurs alpins sulle montagne francesi della Savoia.



Ma se il circolo risplende di una potenzialmente mondana luce propria, gli altri fiori all'occhiello di Nizza Cavalleria sono ben più vocati operativamente: in primo luogo il poligono di tiro in galleria, con bersagli sino a cento metri, adatto all'impiego a fuoco di tutte le armi portatili fino al calibro 7.62 Nato, che consente il proficuo addestramento del personale senza abbandonare la sede e che è intensamente utilizzato da altri reparti, sino ai carabinieri o alla Scuola di applicazione di Torino. E poi l'officina per riparazione e manutenzione dei mezzi: struttura davvero grandissima e attrezzata, in grado di intervenire a qualunque livello sulle Centauro 1 e su tutti gli altri veicoli in dotazione (come le blindo Puma 6x6, i VtIm Lince, i Vm 90, le Land Rover Defender, ecc.). Un'officina di altissima specializzazione (il cui personale appare motivatissimo e orgoglioso), a cui si rivolgono frequentemente anche altri reggimenti. L'officina dovrà presto essere oggetto di alcuni adattamenti per essere in grado di ospitare le nuove blindo Centauro 2 (attese, si spera a breve, anche a Nizza) che mantengono la formula 8x8, ma adottano il cannone da 120 mm (in luogo del 105) e sono dotate di elettronica di avanguardia: però sono sensibilmente più alte e quindi è neces-

sario adattare la pavimentazione sotto i carri ponte con le gru. Poche centinaia di metri più in là un'altra sorpresa: una piscina coperta con vasca di 25 metri, pronta all'uso se non fosse per alcune integrazioni all'impianto elettrico che, una volta ultimate, consentiranno al reparto di aprirne la fruizione anche dall'esterno. Nel complesso, dunque, una caserma di gradi capacità e potenzialità: «Potenzialità che – precisa il comandante – potranno crescere e moltissimo, visto che



*Il col.
 Giuseppe
 Leone,
 comandante
 di Nizza
 Cavalleria.*



questo sito rientra nel piano di sviluppo delle cosiddette caserme verdi: una volta realizzato porterà indubbi vantaggi anche per il personale».

Personale che, dopo aver servito anche in Libano, oggi è impegnato in un'intensa serie di attività: oltre a "Strade sicure" (come Comando di raggruppamento in Lombardia e Trentino-Alto Adige), infatti, due plotoni sono impegnati nell'operazione Joint Enterprise in Kosovo, uno in Lettonia per l'operazione Baltic Guardian ed un altro in Ungheria per la "Eva" (Enhanced vigilance activities).

La funzione esplorante di Nizza Cavalleria è fondamentale per la brigata alpina Taurinense, il cui comandante può disporre dei suoi assetti a seconda dei contesti e delle necessità operative. I



Dragoni di Nizza si addestrano anche al movimento di marcia in montagna: ma non bisogna credere che persino le blindo Centauro siano "estrane" ai contesti montani. Lo hanno dimostrato con successo nella recente esercitazione a fuoco Cerces 2022, in cui i dragoni di Nizza, con gli alpini del 2° e i guastatori del 32° della Taurinense, hanno operato a fianco del 27° Chasseurs alpins negli scenari innevati e ad alta quota, di giorno e di notte, nel poligono di Valloire. Non da meno l'accennato impiego in Ungheria, assieme al 3° Alpini, al 1° Artiglieria da montagna e al 32° guastatori. Il motto recita "Nicaea fidelis", quindi ci si può contare (e poi, Statuto alla mano, i dragoni di Nizza possono chiedere a pieno titolo pure l'iscrizione all'Ana).



UDINE OSPITERÀ L'ADUNATA NAZIONALE

Nel cuore del Fri

Se l'Europa allargata punta a diventare unita nella diversità, il Friuli Venezia Giulia lo è già. Poco meno di 8mila chilometri quadrati, racchiusi in una regione dalle splendide montagne delle Dolomiti Orientali, dal territorio della Carnia, dalle Alpi Giulie e dalla costa sul mare Adriatico. Il paesaggio naturale sfocia in un compendio armonioso insieme alla parte urbana, tra cui Palù di Livenza, Aquileia, Cividale e Palmanova sono patrimonio dell'Unesco.

Da sempre crocevia di destini e di genti, racchiusi in un territorio unico e vario, in cui per secoli sono passati celti, romani, unni, longobardi, veneziani e austro-ungarici,

lasciando un segno indelebile che si mescolava alle tradizioni locali.

Udine, città popolare e raffinata, è la capitale della medievale Patria del Friuli. Fonda le sue radici nella leggenda che vuole Attila artefice del colle del Castello, che ancora domina il centro storico. Oltre 3000 anni di storia, durante i quali la città ha subito moltissimi cambiamenti, anche nella propria denominazione. Durante il primo conflitto mondiale, infatti, Udine ricevette l'appellativo di "Capitale della Grande guerra", soprannome dovuto alla sua vicinanza al fronte e alla presenza dell'Alto Comando Italiano, che ebbe sede nella città fino al 1917. La città ha voluto ricordare i Caduti della guerra,

attraverso la costruzione del tempio-sacrario di San Nicolò, oggi conosciuto come Tempio Ossario, dove si trovano i resti di 21.500 vittime del Friuli Venezia Giulia, i quali hanno perso la vita durante il conflitto.

Udine, anticamente denominata "Udene" o "Utinum", è anche una città d'arte da scoprire: una visita all'interno del Palazzo Patriarcale o nel Duomo di Udine, sono il giusto modo per immergersi nelle opere del pittore veneziano Tiepolo, al quale la città deve la sua denominazione di "Città del Tiepolo". Nel corso degli anni di storia, si assistette ad un rinnovamento della città per mano del pittore, il quale compì, proprio a Udine, il suo passaggio dal Barocco al Rococò europeo.



© Fabrice Gallina

Piazza Libertà, la più antica di Udine.

DALL'11 AL 14 MAGGIO 2023

Friuli-Venezia Giulia



Tra le tante città del territorio elette patrimonio dell'Unesco è immancabile una visita all'antica Aquileia.

Il territorio udinese conta, inoltre, dieci zone Doc e quattro Docc, per una produzione totale di 80 milioni di bottiglie l'anno, onorando sempre la sua tradizione vitivinicola attraverso numerose osterie storiche che offrono anche le specialità della gastronomia locale. La sua tradizione culinaria è confermata attraverso la manifestazione Friuli Doc: un coinvolgente giardino di colori, sapori e profumi da scoprire non solo nel piatto, ma anche nel bicchiere, racchiusi nell'evento enogastronomico più conosciuto della regione.

Situata a circa 30 minuti da Udine, si trova Gemona del Friuli, città dal carattere tenace e laborioso. Incoronata dalle Prealpi orientali, Carniche e Giulie, è una delle più belle località storiche del Friuli Venezia Giulia ed è il centro più importante di un'area di oltre 3.500 chilometri quadrati completamente distrutta, conosciuta oggi nel mondo come la "Capitale del Terremoto" che il 6 maggio 1976 sconvolse l'intera regione.

Gemona rappresenta infatti, uno dei principali simboli della rinascita del Friuli ed è esempio di una "ricostruzione riuscita". Tra le vittime del sisma, in prima fila vi furono 29 uomini e 42 feriti, facenti parte della caserma Alberto Goi di Gemona, all'interno della quale crollarono

le palazzine del Gruppo Udine e Conegliano.

In questo clima di paura e di ansia, oltre 15 mila alpini della Julia prestarono il loro aiuto a sostegno della popolazione friulana colpita dal terremoto, impegnandosi con immensa solidarietà assieme all'Esercito Italiano, non solo nei soccorsi, ma anche nei lavori di riattamento e ricostruzione.

A sconvolgere le sorti dei territori del Friuli Venezia Giulia, non furono solo eventi naturali, ma, come anticipato, anche bellici: la Prima guerra mondiale. Sull'altopiano carsico, italiani e austro-ungarici combatterono dodici battaglie tra il 1915 e il 1917 durante le quali persero la vita centinaia di migliaia di uomini nelle trincee carsiche sul fronte alpino e prealpino compreso tra le Valli del Natissone e la Zona Carnia. Luoghi come i monti San Michele, Calvario e Sabotino sono solo alcune delle aree che caratterizzarono questi tristi avvenimenti. Oppure le montagne come quelle attorno al Passo Monte Croce Carnico e al paesino di Timau, simboli del conflitto in montagna e dell'eroismo delle Portatrici Carniche. Ma anche località come: Gorizia, città austro-ungarica divenne un simbolo per l'opinione pubblica, specialmente quando divenne italiana



nell'agosto del 1916 per circa un anno (e per poi esserlo definitivamente con la fine del conflitto). O la stessa città di Udine la quale definita "Capitale della Grande Guerra" essendo la città più vicina al fronte. Gli avvenimenti dello scontro bellico nella regione, furono molto violenti, ricordati ancora con grande intensità. Oggi è possibile ripercorrere e rivivere la vita dei soldati e le vicende trascorse, grazie alla presenza degli itinerari della Grande guerra e di musei all'aperto, in cui svolgere emozionanti passeggiate in mezzo a paesaggi naturali mozzafiato.

Veduta aerea della città fortezza di Palmanova.



Il viaggio nei ricordi del passato continua anche all'interno di molte città della regione, attraverso la visita ad innumerevoli musei, monumenti, sacrali, ossari e cimiteri di guerra dedicati alle vittime del conflitto mondiale.

Per scoprire di più sulla storia e sul territorio del Friuli Venezia Giulia:
www.turismofvg.it

*A destra:
 il museo "Tiere Motus" di Venzone racconta
 le vicende connesse al terremoto del 1976,
 quando l'Ana intervenne in modo significativo
 in soccorso alla popolazione.*



QUEI CECOSLOVACCHI CON IL FALCO SUL CAPPELLO ALPINO

Stranieri in

di Piero Crociani

Un "alpino"
della legione
cecoslovacca.

Nel corso della Grande guerra insieme a milioni di italiani hanno vestito l'uniforme grigioverde anche alcune migliaia di volontari stranieri. Taluni a titolo individuale, come fu il caso di volontari ticinesi, di alcuni albanesi, che si trovavano in Italia per frequentare corsi o scuole militari, e di giovani sammarinesi.

La quasi totalità degli stranieri in grigioverde era costituita da ufficiali e soldati appartenenti alle nazionalità oppresse dell'Austria-Ungheria che volontariamente avevano scelto di continuare a combattere, ma per la libertà della loro Patria. L'organizzazione delle loro unità non fu facile, per intuibili motivi di carattere politico e giuridico. Il governo dette il suo assenso piuttosto tardi, spinto dal Comando supremo: si era trattata di un'iniziativa degli ufficiali addetti agli Uffici informazioni, spesso irredenti trentini o giuliani, conoscitori del "mosaico" costituito dall'impero di Vienna. Costoro avevano cominciato ad utilizzare questi stranieri, inizialmente disertori, mescolandoli ai prigionieri per avere informazioni, poi avevano formato, con i volontari, in modo dapprima ufficioso e poi ufficiale, piccole unità di contatto, per avvicinare agli avamposti soldati della medesima nazionalità ancora inseriti nell'esercito imperial-regio per indebolirne il morale, ricavarne informazioni e favorirne la diserzione. Si ebbero, dal 1917, delle compagnie di romeni, serbi, polacchi e soprattutto cecoslovacchi, suddivise a loro volta in pattuglie. L'uniforme era quella italiana, ma con mostrine, senza stellette, dei rispettivi colori nazionali.

L'azione degli esponenti politici delle nazionalità oppresse si faceva sempre più pressante per l'impiego di quanti, nei campi di prigionia erano pronti ad impegnarsi combattendo per il riscatto e

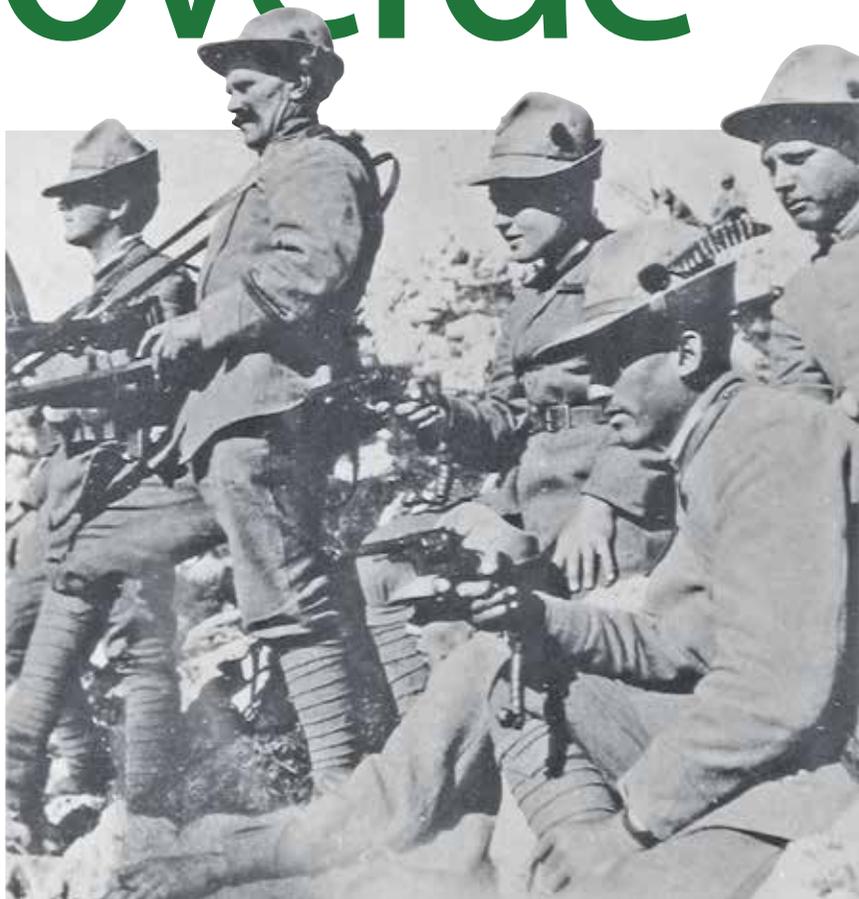
grigioverde

la liberazione della loro Patria. Nell'aprile del 1918, finalmente, il governo mutò politica e per i volontari cecoslovacchi si aprirono i cancelli. Affluirono a migliaia in Umbria dove venne costituita una Divisione, spesso definita anche "legione cecoslovacca", la 6ª, dopo quelle formate in Russia e in Francia. Era forte di circa 10mila uomini, con parte dei quadri e degli specialisti italiani e composta da due brigate, su due reggimenti di tre battaglioni, oltre a due battaglioni complementari e dai servizi. Il 24 maggio, sul Campidoglio, erano consegnate le prime bandiere ai legionari, tutti in divisa da alpino ma con mostrine bianco-rosse e, sul cappello, il falco al posto dell'aquila.

Sul Piave, il I battaglione del 33º reggimento superava brillantemente la prova del fuoco a metà giugno, nonostante la forza o il plotone di esecuzione che attendevano i legionari caduti prigionieri, e durante la guerra se ne verificarono non pochi casi. La Divisione era poi impiegata sul fronte trentino, nella zona del monte Baldo, fino quasi alla fine della guerra. Gli esploratori, operativi dall'anno precedente, erano stati riuniti nel 39º reggimento esploratori, che aveva le compagnie impegnate, in piccole pattuglie, lungo tutto il fronte, dallo Stelvio al mare.

Alla vigilia dell'armistizio la Divisione fu sdoppiata in un Corpo d'Armata, con aggiunti un gruppo squadroni di cavalleria, due autoblindo e un aereo Sva. A Padova, l'8 dicembre i legionari prestavano giuramento di fedeltà alla neonata Repubblica ed erano poi rimpatriati, mentre in Italia, con i prigionieri di Vittorio Veneto, cominciavano ad essere organizzati i primi degli oltre 50 battaglioni territoriali che sarebbero tornati in Cecoslovacchia nel corso del 1919.

Alla fine della guerra, con volontari romeni si formavano tre reggimenti di fanteria, in cui vennero immessi gli elementi della compagnia romena di esploratori,



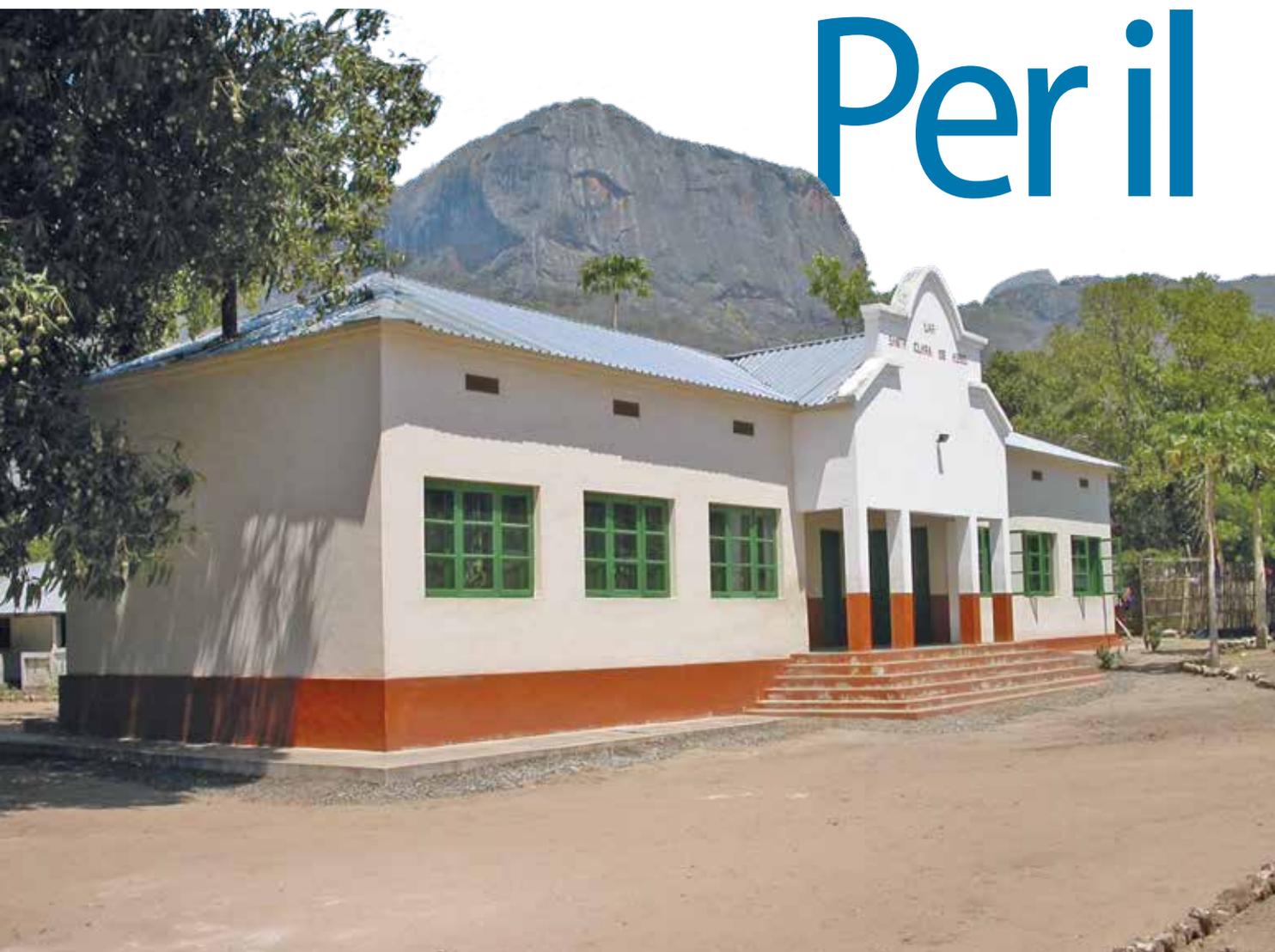
La legione cecoslovacca combatté nel 1918 a Fossalta di Piave, al Dosso Alto (Trentino) e sull'altipiano di Asiago.

che aveva operato, e bene, sul fronte insieme ai cecoslovacchi, ai romeni ed ai polacchi che avevano fornito dei volontari – poco meno di 200 – per le pattuglie di avvicinamento. Come per i cecoslovacchi, poi, al termine del conflitto con i prigionieri polacchi vennero formati in Italia un reggimento di artiglieria, uno del genio e ben otto di fanteria, a due dei quali vennero imposti nomi di eroi italiani, Giuseppe Garibaldi e Francesco Nullo. Diverso l'ultimo apporto straniero, quello albanese. Inizialmente si trattò di bande irregolari che dipendevano da capi locali e non avevano uniformi, riordinate nel 1917 in gruppi e sottogruppi agli ordini di ufficiali italiani. A fine del 1917, come "nucleo di base del futuro esercito albanese" vennero organizzate le Milizie regolari albanesi, in pratica, poi, una sola legione che contava su due coorti, cia-

scuna su tre vessilli di tre centurie di tre manipoli di 22 uomini l'uno. Gli aspiranti ufficiali erano tutti albanesi, figli di capi, mentre gli ufficiali, tranne una ventina, erano italiani. La divisa era grigioverde, con mostrine dei colori nazionali (rosso-nero) e il tradizionale fez bianco guarnito dell'aquila albanese, nera su fondo rosso, e con una cartuccera di fattura locale anziché le giberne.

Dal maggio 1918 la legione partecipò all'ultima fase della guerra, venendo poi dislocata ad Argirocastro fino a quando, nel giugno del 1920, passò agli ordini del governo di Tirana senza che il comando italiano si opponesse. Anche in questo caso, com'era avvenuto con Cecoslovacchia, Romania e Polonia, entrati nell'orbita francese, non ci fu per il nostro Paese alcuna ricaduta di carattere politico, nonostante le spese e gli sforzi sostenuti.

Per il



Uno degli edifici sistemati nel 2005, a Lalaua.

Nel trentennale della missione Albatros in Mozambico, che nel 1993 fu l'ultima a vedere l'impiego di alpini di leva, l'Ana ha deciso di intervenire ancora una volta nel martoriato paese africano per costruire un edificio religioso ed un oratorio nella città di Pemba. Qui, infatti, hanno dovuto rifugiarsi le missioni dei Padri Cavanis, in fuga dal nord del Mozambico, funestato da continui raid terroristici di miliziani integralisti che mirano ad impadronirsi di territori sempre più ampi.

La nostra Associazione torna dunque all'opera in Mozambico, dopo che, diciassette anni fa a Lalaua, furono consegnati al vicario del vescovo una serie di edifici che permisero alle suore della missione cattolica di riprendere l'attivi-

tà dopo che i guerriglieri avevano devastato le loro strutture.

Proprio a Lalaua avevano operato gli alpini di leva della Taurinense e della Julia, suscitando l'ammirazione degli altri contingenti della missione Onuzo, decisa dalle Nazioni Unite per riportare ordine nel paese lacerato da una sanguinosa guerriglia. E furono proprio quegli alpini ad impegnarsi, anche dopo il congedo, ad aiutare le religiose, sollecitando e ottenendo anche l'intervento diretto dell'Ana: così il Consiglio direttivo nazionale, nel decennale della missione, decise di lasciare a Lalaua un segno della presenza degli alpini.

Nell'aprile del 2005 il Consiglio direttivo nazionale inviò a Lalaua una commissione composta dal gen. Maurizio Gorza, responsabile della Protezione civile,

dall'allora consigliere Sebastiano Favero e da Ivano Gentili per verificare la possibilità di intervento: il piano prevedeva il recupero di un fabbricato semidistrutto da usare come collegio per le giovani; la costruzione di un centro nutrizionale e di accoglienza per bambini sottanutriti e quella di un centro di alfabetizzazione e promozione della donna.

Materiali ed attrezzature giunsero da Nampula, città dotata di aeroporto e sede arcivescovile. Nell'ottobre dello stesso 2005 partì il primo turno di lavoro. Primo compito la sistemazione dei volontari, poiché a Lalaua si poteva disporre solo di un paio di locali, un servizio igienico e un locale cucina, privi di qualsiasi attrezzatura. I volontari alpini lavorarono in quattro turni tra ottobre 2005 e ottobre 2006. Il 16 ottobre del

Mozambico



Gli alpini all'opera in Mozambico: tra loro Sebastiano Favero, oggi presidente nazionale. Sotto: un alpino di leva durante la missione Albatros.

2007, con una breve ma commovente cerimonia Ivano Gentili e i consiglieri nazionali Carlo Bionaz e Sebastiano Favero consegnarono al vicario dell'arcivescovo, presente il rappresentante del governo mozambicano, le tre opere realizzate.

Il dilagare delle bande di miliziani armati oggi non consente più di operare con sicurezza nella zona di Lalaua: pertanto il Cdn ha deciso di accogliere la sollecitazione del vescovo di Pemba per intervenire in quella città per costruire un oratorio e un edificio religioso. L'intervento sarà realizzato sotto la supervisione Ana, in accordo con la diocesi di Pemba, utilizzando soprattutto materiali e mano d'opera locale: questo consentirà anche di ridurre molto i costi e di poter realizzare tutto con una spesa di circa duecentomila euro.



Per questo è stato deciso di promuovere una raccolta specifica di fondi a cui Sezioni e Gruppi potranno contribuire direttamente utilizzando il seguente Iban:

IT85 U030 6909 6061 0000 0191 729

presso banca Intesa Sanpaolo - fil. 55000 - Milano. Bic: BCITITMM, intestato a Fondazione Ana Onlus, via Marsala 9 - 20121 Milano

Scommessa sul futuro



Il consigliere nazionale Carlo Macalli e don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione don Gnocchi, consegnano il riconoscimento alla ricercatrice Sonia Di Tella, premiata con altri tre colleghi.

di Danilo Carena

Quattro giovani ricercatori della Fondazione don Gnocchi che si sono particolarmente distinti per le attività e i risultati delle loro ricerche, sono stati premiati il 19 ottobre scorso, in occasione della Giornata della ricerca 2022 svoltasi all'Istituto di Ricovero e cura a carattere scientifico "Don Gnocchi" di Milano. I premi, ciascuno del valore di 5mila euro, sono stati sostenuti dall'Associazione Nazionale Alpini, da sempre vicina all'opera del Beato don Gnocchi anche tramite contributi destinati specificatamente alle attività di ricerca. Alla premiazione ha partecipato il consigliere nazionale Carlo Macalli: «L'Ana è vicina all'insegnamento di don

Carlo che in Russia aveva vissuto con gli alpini quella che lui stesso definì 'la campagna del dolore'. Un'esperienza dalla quale scaturì quello slancio di amore, manifestato in tutta la grandezza nella sua opera a favore del prossimo».

I premi sono stati consegnati ad Alice Gualerzi, 37 anni, laureata in biologia applicata alla ricerca biomedica, che opera dal 2014 al Labion, dove ha maturato una significativa esperienza nell'applicazione delle nanotecnologie e della biofotonica in ambito diagnostico e nella rigenerazione riabilitativa. Ad Andrea Mannini, 38 anni, ingegnere biomedico: i suoi interessi si sono concentrati sin dal dottorato sugli algoritmi di apprendimento automatico applicati al mondo della riabilitazione. A Sonia Di Tella,

35 anni, psicologa, psicoterapeuta ed esperta in neuropsicologia; ricercatrice al Centro avanzato di diagnostica e terapia riabilitativa dell'Irccs "Don Gnocchi". A Francesca La Rosa, 35 anni, laurea in biologia applicata alla ricerca biomedica, opera nei laboratori di immunologia dell'Irccs "Don Gnocchi", occupandosi dello studio di malattie neurodegenerative come la sclerosi multipla, malattia di alzheimer e parkinson.

Nel corso della giornata sono stati presentati risultati e prospettive del lavoro dei ricercatori impegnati nelle strutture "Don Gnocchi" del Paese. «Nell'ultimo anno sono stati avviati oltre 30 nuovi progetti, con partner di eccellenza italiani e stranieri - ha spiegato il professor Eugenio Guglielmelli, direttore scientifico della Fondazione - e in particolare più di 40 studi clinici nell'ambito dei quali sono stati reclutati già oltre 2.700 pazienti».

Forte di queste esperienze e di questi trend positivi, con la programmazione strategica della ricerca e innovazione per il triennio 2022/2024 la Fondazione intende concentrare gli sforzi della ricerca nell'ambito della transizione digitale dei processi di cura e assistenza sanitaria e socio-sanitaria, fino a sfruttare le potenzialità dell'intelligenza artificiale e della robotica per ottimizzare i percorsi di prevenzione e di continuità delle cure sul territorio. Un percorso che non può prescindere dal lavoro dei ricercatori e che l'Ana ha voluto sostenere.

CONVENZIONE

Corpo degli Alpini



L'accordo nazionale siglato da **VITTORIA ASSICURAZIONI** e il **CORPO DEGLI ALPINI** prevede **OFFERTE ESCLUSIVE E SCONTI** dedicati a tutti gli appartenenti ed ai loro familiari conviventi, con una gamma di prodotti assicurativi che coprono tutti gli aspetti della vita lavorativa e privata.

Le **Agenzie Vittoria Assicurazioni** dislocate su tutto il territorio nazionale sono a completa disposizione per fornire qualsiasi chiarimento in merito alla convenzione, oltre a consulenze personalizzate e preventivi gratuiti.

Hai bisogno di supporto? Parla con un nostro Agente.

Per trovare l'Agenzia a te più vicina, visita il nostro sito **www.vittoriaassicurazioni.com**



Vittoria
Assicurazioni

Chi protegge se stesso, protegge gli altri

Prima della sottoscrizione leggere i set informativi disponibili in agenzia e sul sito di Vittoria Assicurazioni

Bilanci e



Le ambulanze in partenza per il confine ucraino.



La gestione dei profughi al confine con la Polonia.

di Andrea Da Broi

Il 2022 è stato un anno particolarmente intenso in cui la Colonna mobile nazionale è stata impegnata in quattro importanti missioni. Ad inizio 2022 la guerra in Ucraina ha cambiato profondamente la quotidianità di ognuno di noi. Proprio nella prima fase del conflitto, ai primi giorni di marzo, siamo stati coinvolti dal Dipartimento, intermediario per quelle che erano le richieste provenienti dall'Europa, per portare soccorso alla popolazione che fuggiva dal Paese; la prima richiesta è stata il trasporto di 23 ambulanze donate da varie associazioni e dalla struttura pubblica, da Palmanova in Friuli-Venezia Giulia, ad un piccolo paese della Romania al confine con l'Ucraina. Uno sforzo logistico importante che ha richiesto un'organizzazione puntuale e un continuo monitoraggio degli equipaggi in viaggio per fornire il supporto nell'attra-

versamento dei vari confini e di quanto necessario al vitto e all'alloggio. Il cospicuo numero di automezzi, indispensabili per il trasporto, ha reso necessaria la collaborazione con le Regioni Veneto e Lombardia che hanno contribuito con i loro autocarri a formare l'autocolonna: i loro autisti si sono aggiunti a quelli dell'Ana formando una squadra affiatata. L'esito positivo di una missione così complessa in uno scenario inusuale ha lasciato nei partecipanti un profondo senso di riconoscimento verso la nostra Associazione che nei momenti di maggiore difficoltà sa esprimere un senso di solidarietà e disciplina che va al di là della semplice appartenenza, ma si ispira a senso del dovere e dell'aiuto a chiunque ne abbia necessità.

A fine marzo, è stata inviata una squadra in Polonia in una struttura per l'accoglienza e lo smistamento dei profughi che attraversavano il confine, squadra a cui era richiesta la capacità di comu-

nicazione in inglese e possibilmente in ucraino. Ogni difficoltà è stata risolta dal lavoro sul territorio e con la sala operativa nazionale.

Il 16 agosto alle 8 del mattino il Dipartimento chiama per un'attività nell'isola di Stromboli: la prima domanda che sorge è: "Perché mandare gli alpini? Non ci sono altre associazioni sul territorio?". Tutte domande legittime ma il rapporto che abbiamo instaurato con il Dipartimento è di fiducia, quindi, come sempre, ci siamo organizzati e la sera stessa la prima aliquota era in viaggio destinazione Milazzo da dove si sarebbe imbarcata per Stromboli. La particolarità di questa missione è stata la grande complessità su due fronti: il trasferimento delle squadre e dei mezzi e gli spazi angusti di lavoro per rimuovere fango e detriti da alcune abitazioni. La necessità di mezzi piccoli, il clima torrido e la grossa componente di manodopera ha reso difficile operare ma nonostante questo, in circa un mese

prospettive



*All'opera nelle Marche,
dopo una grave alluvione.*



*Volontari Ana a Stromboli,
colpita da un nubifragio.*

in cui si sono avvicendati tre turni di volontari, le attività sono state portate a termine e nella prima decade di settembre materiali e volontari erano rientrati. Nemmeno il tempo di pulire i mezzi che le Marche vengono colpite da un'alluvione nella zona di Senigallia, il Dipartimento ci chiede un contingente per la rimozione di fango e detriti da strade e case: il nucleo di ricognizione arriva in loco alle 3 di notte del giorno stesso. Al mattino arriva la Colonna mobile e si inizia ad operare ma anche in questo caso nascono imprevisti: bisogna rimuovere oltre al fango tutto il materiale che i cittadini stanno riversando in strada. La professionalità dei volontari Ana fa nascere uno stretto rapporto di collaborazione con i Vigili del fuoco con cui si lavora fianco a fianco in alcuni cantieri e si partecipa alle ricognizioni tecniche congiunte. In quei frangenti si distinguono anche il rapporto instaurato con il Comune e con l'Esercito che, arrivato sul

posto, ha preso come riferimento la nostra struttura e ha iniziato a coordinarsi in modo armonioso con i nostri volontari, grazie anche alle attività congiunte svolte nelle esercitazioni Vardirex. Oltre alle attività operative di cui abbiamo parlato, si sono svolte anche quelle addestrative e istituzionali in cui la Protezione civile partecipa a supporto, le manifestazioni fieristiche e i Campi scuola: un anno che credo abbia lasciato in tutti una profonda soddisfazione per l'operato. Nel complesso la struttura di Protezione civile ha risposto in modo adeguato, ottenendo un bagaglio di "lezioni apprese" che ci permettono di affinare sempre di più le tecniche e integrare le dotazioni per far fronte agli scenari complessi che si dovranno affrontare nel futuro. Futuro, un termine che in questo particolare momento storico evoca un senso di disorientamento, ma lo spirito alpino ci insegna a non mollare mai, lavorando

do uniti per un unico fine. Ci sono stati momenti in cui all'interno della nostra struttura vi sono state divisioni e conflitti personali: credo che quando ci si dedica ad una attività che concorre all'aiuto della popolazione colpita da calamità si debba dare il massimo, lasciando da parte i personalismi. Questo è lo spirito che vorrei ci guidasse nel futuro in Protezione civile ed è proprio su queste basi che stiamo riorganizzando la nostra struttura che oggi conta circa 14mila volontari in Protezione civile e 600 nell'Ospedale da campo (Sanità alpina), che personalmente vedo come due facce di una stessa medaglia. Con loro lavoreremo in modo sempre più integrato, uniti, con spirito di Corpo e appartenenza, come amici, come fratelli, sullo stesso piano. Su queste basi si sta lavorando per una razionalizzazione della struttura nel rispetto di ruoli e competenze previsti nella nostra Associazione.



Scritti... con la divisa

Questa volta ci troviamo idealmente a Semonte, una frazione di Vertova (Bergamo), dove soggiornò per alcuni anni anche il grande alpinista e alpino Walter Bonatti. Qui, nel 1943, conobbe Dino Perolari, poi amico per la vita, che ricoprirà per decenni l'incarico di commissario tecnico delle attività sportive nazionali dell'Ana e della Sezione bergamasca. Ebbene in questo paese, nel 1919, nasce Gabriele Merelli da Giuseppe e Lucia Gualdi. Durante la Seconda guerra mondiale Gabriele, detto Bele – con i fratelli Santo (1922) e Flaminio (1924) – si trovava sotto le armi. Santo e Flaminio tornarono, mentre Gabriele venne dichiarato disperso in Russia. Ai familiari rimangono solo i suoi scritti. La corrispondenza di Gabriele ha inizio nell'aprile del 1940.

Prato all'Isarco, 14.3.1940 - *"Cari famigliari babbo! Mamma! Fratelli e sorelle, scusatemi se mi sono fatto desiderare un poco, spero mi avrete già perdonato ma nei giorni scorsi abbiamo avuto un gran lavoro e poi gli anziani non ci lasciavano fermi un solo minuto... con questa mia vi voglio descrivere un poco, così alla meglio, come è la naia specialmente qui con gli alpini. Dopo averci tenuto tutto il giorno in cortile ci diedero uno zaino, una coperta, due pagnotte, una scatoletta e una gavetta".* Descrive poi gli scherzi a cui sono sottoposte le reclute: *"Compreso fare la branda, lavare la gavetta degli anziani, l'obolo serale ai veci di L. 1,50 per la loro libera uscita".*

Settimo Vittone, 4.5.1940 - Dopo alcuni mesi viene mandato a Settimo Vittone, antico paese verso Aosta e scrive a casa: *"Carissimi genitori fratelli e sorelle,*



**Pasqua 1940
Prato all'Isarco**

come vi avevo avvertito sono stato mandato qua per fare un corso di rocciatori, il quale durerà un mese: 20 giorni scuola di roccia e poi 10 giorni andremo sul Monte Rosa a fare scuola di ghiaccio per poi tornare al nostro reggimento (...) siamo aggregati al 5° Alpini btg. Tirano. Ieri sera siamo stati equipaggiati di tutto il materiale alpinistico cioè piccozza, corde, ramponi, chiodi ed ora inizieremo le scalate, qua non si sta male, il rancio è un po' più buono di dove ero prima. Il viaggio è stato pessimo, siamo partiti da Prato all'Isarco il primo maggio, la sera alle 7 e due ore prima avevamo preso la puntura, ci siamo fermati due ore a Bolzano, 4 ore a Trento e poi Trento Milano diretta e ci siamo arrivati alle 7 di giovedì, qua dovevamo aspettare 4 ore, io allora

sono uscito alla stazione e sono andato col tram alla portineria della De Angeli e sono andato a trovare la signora Tonelli, la quale mi ha visto molto volentieri e mi ha dato anche da mangiare".

La De Angeli-Frua era un'azienda tessile, nata nel 1896 a Milano, che aveva uno stabilimento a Ponte Nossa (Bergamo), dove lavorava prima della chiamata alle armi, il nostro Bele. Poi continua: *"Siamo partiti da Milano a mezzogiorno e siamo arrivati al nostro comando a Bollengo, dove vi è il nostro reggimento, alle 6 di giovedì sera".* Da qui parte per Settimo Vittone per il corso roccia, dove non ci sono caserme, infatti sono alloggiati in una casa privata: *"Siamo in casa di borghesi noi sei del nostro reggimento, siamo qua in una casetta ed abbiamo a nostra disposizione una stanza noi soli (...) il vaglia mandatemelo in questa casa dove sono".*

Ebbene, i casi della vita, pare proprio che in questa casa sia sbocciato un amore. Ci scrive infatti il nipote Gabriele: *"Mio padre Santo e mio zio Flaminio tornano. Episodio toccante e consolatorio a cui io ho partecipato, l'incontro con la famiglia di Costigliole d'Asti che aveva ospitato mio zio Gabriele prima della sua partenza con la divisione Tridentina per la Russia. Questo anche grazie ad una "simpatia" con la figlia dei Baldi, conosciutisi appunto prima della partenza per la Russia. Purtroppo anche questa ragazza muore di malattia proprio durante la guerra. Ho assistito all'incontro tra mio nonno e il signor Baldi nel ricordo dei rispettivi figli scomparsi".*

Tornando al 1940, gli eventi bellici incalzano. La Germania attacca la Francia, l'Italia si accoda il 10 giugno. Così anche

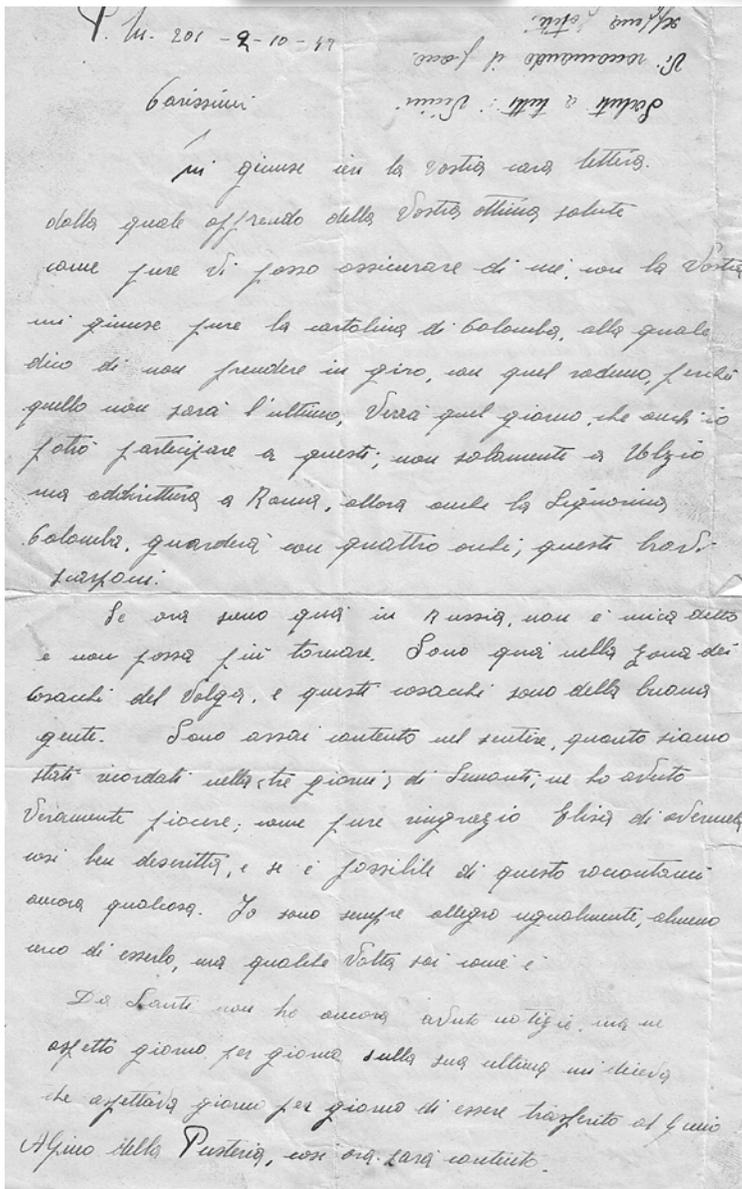


Gabriele viene inviato sul fronte francese. Dopo l'armistizio con la Francia, firmato il 24 giugno ed entrato in vigore il giorno successivo, il nostro alpino si fa vivo.

Courmayeur, 4.7.1940 - "Non ho mai potuto darvi mie notizie dal fronte dove ci sono andato il 19 e sono tornato due giorni dopo l'armistizio, là abbiamo passato proprio momenti critici sul serio ed ora comprendo bene che a fare il soldato in tempo di pace non è una brutta cosa. Vi racconterò in breve come l'ho passata lassù a 3.000 metri. Ci siamo andati il 19 di sera ed abbiamo continuato il cammino fino alle 1,30 di notte, qui a circa metà strada abbiamo riposato così a ciel sereno, ma quando alle 4 ci svegliarono eravamo tutti bagnati per l'acqua che durante queste poche ore era caduta, ci si mise in cammino di nuovo e mentre si saliva si incontravano barelle di feriti e qualche morto, non potete immaginare quale peso cadde sulle nostre spalle vedendo questo e ci mancava la forza di andare avanti, ma mentre si saliva più ci si impressionava sentendo sempre più vicini gli spari, ma non vorrei raccontarvi altro perché sarei sicuro che la mamma soffrirebbe".

Tornato dalla Francia si ferma ancora in Valle d'Aosta, attendato in Valdigne nella parte superiore della vallata tra La Salle e Courmayeur, ma ormai soffiano solo venti di guerra. Scrive: "Tutti abbiamo una grande paura della guerra, ormai ora si va in guerra e si ha paura di non tornare (...) come già sapete mi trovo a riposo. Peccato che ci tocca dormire ancora sulla nuda terra, che con questa continua pioggia diventa fango". Rientra poi in caserma, questa volta a Costigliole e apprende che suo fratello Santo è stato chiamato alle armi.

Costigliole Saluzzo, 24.1.1942 - "Carissima mamma e babbo, mi sento in



La lettera di Gabriele Merelli del 2 ottobre 1942, scritta dal fronte russo.

dovere in questi giorni di mandarvi due parole di conforto se almeno vi potranno bastare. La partenza di Santi sarà per voi un'altra prova e vi lascerà certamente in grande pena, pena che forse mai nessuno saprà comprendere, immagino in quale stato d'animo vi trovate e se posso essere d'aiuto con queste mie povere parole ne sarò molto contento. Mamma cara specialmente a te mi raccomando, sii forte e se lo scoraggiamento ti assale, pensa a tante mamme ancora più provate di te. Fa a Santi le tue raccomandazio-

ni di mamma. Dagli la tua benedizione con tanti auguri e vedrai che un giorno torneremo tutti e due a riabbracciarti (...) quindi cara mamma coraggio che qualcuno terrà conto di questo tuo nuovo sacrificio". Dopo aver fatto coraggio anche al papà, aggiunge: "A te Santi faccio di nuovo i miei auguri sperando di poterti vedere presto, non farti paura e pensa che tuo fratello ne ha passate di più brutte che a te non auguro nemmeno di vedere da lontano".

Carissima Mamma
Solo ieri ho avuto la
del 28 Maggio ma il
to alla distanza piuttosto
vi a tra noi ed il Com
gruppo. Ho avuto pure
cartolina postale del 27.



...che ho avuto
...che ho avuto
...che ho avuto



Salute dell'Alfano
...che ho avuto
...che ho avuto
...che ho avuto

Page 2 ITALIAN LABOUR Page 3
Prisoner of War No. 816280
Army No. (Italian) _____
Rank (at date of issue) PTE
Surname MERELLI
Christian Names SANTO
Nationality (if not Italian) _____
Place of Birth Portofino, Genova
Year of Birth 3.3.22
Issued by 62 ITALIAN LABOUR BATTALION
BALHARY ESTATE CAMP
PERTSHIRE
Date of Issue 11.7.43
Serial No. **Z 166609**
Army Form W. 3485

Height: 5'6"
Build: _____
Colour of Hair: Black
Colour of Eyes: Brown
Physical Distinguishing Marks (if any) _____
Signature of Bearer: S. Merelli

Page 4 Army Form W. 3485 Page 1
ITALIAN
Serial No. **Z 166609**
CONDITIONS OF ISSUE
LA CONCESSIONE DI QUESTO DOCUMENTO È SOGGETTO AI CONDIZIONI SEGUENTI
1. The bearer should memorise serial number of this document.
2. Its loss should be reported immediately by the bearer to his Commanding Officer.
3. Il portatore deva imparare a memoria il numero di serie su questo documento.
4. Il portatore deva subito avvertire il suo comandante della perdita del documento.

ENDORSEMENTS
The bearer of this Identity Document is an Italian Prisoner of War, employed on work directly connected with the War.
ANY ENQUIRIES CONCERNING THE BEARER, HIS EMPLOYMENT OR IDENTITY, SHOULD BE ADDRESSED TO:—
BALHARY ESTATE CAMP
PERTSHIRE
If this document is lost, the finder should return it at once to the nearest Police Station
Telephone No. ALYTH 36

La tessera di Santo Merelli prigioniero di guerra a Perthshire (Scozia).

P.M. 201, 17.7.1942 - "La mia partenza è domenica, cioè dopo domani, voglio anche dirvi che i soldi che mi son preso da casa non mi sono bastati; perché ho dovuto versare 152 lire per avere 20 marchi tedeschi da adoperare nei giorni che rimarremo in territorio tedesco. Quando riceverete questa mia sarò già in viaggio, ma non pensate male, e soprattutto non scoraggiatevi: anche perché il piangere non può portarvi nessun sollievo, quindi coraggio, finirà anche questa. Cara mamma, specialmente a te mi rivolgo, abbi pazienza e confida in colui che ogni dolore vede anche i più nascosti (...) non devi fare come domenica quando sono partito che mi hai fatto stare male, ma devi innalzare il tuo sguardo al creatore. Sii forte mamma ed attendi con serenità migliori giorni. Vi saluto tutti caramente e vi abbraccio. Bele".

Zona d'Operazione, 1.9.1942 - "La cartolina della madonna d'Erbia non l'ho ancora ricevuta (...) immagino che bella passeggiata sarà stata, mai però come le mie di ogni notte, le quali si aggirano sempre sui 30 km. Vedeste come è bello camminare sotto il chiaro di luna della Russia con lo zaino, si arriva al mattino che non si ha più voglia di fare degli

scherzi inutili, sempre in gamba però questi bravi alpini anche quando vi sono le sfacche (vesciche, n.d.r.) sotto i piedi; allora c'è la coda del fedele amico quadrupede".

P.M. 201, 2.10.1942 - Scrive dal fronte russo: "Carissimi, qui giunse la vostra cara lettera dalla quale apprendo della vostra ottima salute, come pure vi posso assicurare di me, con la vostra mi giunse pure la cartolina di Colomba, alla quale dico di non prendere in giro con quel raduno perché quello non sarà l'ultimo, verrà quel giorno che anch'io potrò partecipare a questi; non solamente a Ulzio ma addirittura a Roma, allora anche la signorina Colomba guarderà con quattro occhi questi bravi scarponi. Se ora sono qua in Russia non è mica detto che non possa più tornare. Sono qua nella zona dei Cosacchi del Volga e questi cosacchi sono della buona gente". Il pensiero di tornare è un assillo quotidiano e si fa strada la preghiera: "Ora cara mamma ho una bella notizia da darti. L'altro giorno venne in mezzo a noi il cappellano il quale ci parlò di varie cose e ci disse pure che il mese di ottobre è il mese del S. Rosario, ci esortò a recitarlo tutte le sere, perché la Madonna ci dia la grazia di tor-

nare in mezzo ai nostri cari, ed infatti ieri sera dopo quel poco di rancio, mentre calavano le tenebre, chiamo i miei compagni e con mia consolazione vennero tutti 14 e li recitammo per la prima volta il S. Rosario, promettendoci che se il tempo lo permetterà faremo così tutte le sere. Cara mamma non puoi immaginare come era bello, procurammo tutto il necessario: la coroncina e il libretto dei misteri".

Ma Bele non tornò. Il terzo fratello, Flaminio, chiamato alle armi pure lui, fu fatto prigioniero dagli inglesi e deportato nel campo di Perthshire, cittadina della Scozia. Parte dei soldati italiani, circa 1.300, catturati sui fronti africani tra 1941 e 1943, furono trasferiti nella madrepatria britannica, ritenendoli non pericolosi per quanto riguardava la sicurezza interna e da un punto di vista politico, ma adatti a rimpiazzare la manodopera autoctona nelle tenute agricole britanniche. Una prigionia, da un punto vista strettamente materiale, da ritenersi al tempo "buona". Condizione che non venne modificata neppure dall'armistizio del settembre 1943, dalla successiva cobelligeranza e addirittura dalla fine della guerra. Dimenticati dalle autorità italiane postfasciste, i sol-



dati furono trattenuti in prigionia fino al 1946 e oltre, solo allora cominciarono a rientrare in Patria.

Altri prigionieri italiani, circa 23mila, finirono nei campi di prigionia in Oceania tra il 1940 e il 1945, non soltanto soldati, ma anche civili arrivati pochi anni prima per cercare fortuna. Un fatto rimasto quasi sconosciuto per più di settant'anni. I militari prigionieri in Australia avevano sveglia all'alba, luci spente alle 22, marcia per tre volte al giorno e appello militare due volte al dì. I luoghi di detenzione erano divisi per nazionalità: i civili erano chiamati internati, i militari prigionieri di guerra. Sembra una differenza da poco ma non lo è. Il soldato rientrava nelle specifiche disposizioni della convenzione di Ginevra del 1929 relativa al trattamento dei prigionieri di guerra. Tranne sporadici casi non ci sono stati maltrattamenti e c'era da mangiare. Si poteva ricevere una corrispondenza seppur passata al vaglio della censura; erano abbastanza liberi di fare quello che volevano all'interno del campo. Per tutti, all'esterno, vigeva il divieto di fraternizzare con gli australiani, ma venivano mandati a lavorare dagli agricoltori nelle fattorie, nei posti più remoti, o a fare lavori stradali, linee ferroviarie o altro. Non era certo un clima ideale: quaranta gradi all'ombra. Anche per questi la prigionia non cessò con l'8 settembre del 1943. A differenza di quanto si potrebbe pensare, nonostante l'armistizio, né civili né soldati furono immediatamente rilasciati. Nella maggior parte dei casi, la prigionia durò per altri due o tre anni. Come capitò anche a Flaminio.

Alla fine, anche questi prigionieri tornarono a casa, tranne pochi che decisero di fermarsi nel continente dall'altra parte del mondo. La guerra era finita, ma alcuni nell'arsa terra australe avevano trovato il lavoro e pure l'amore.

Luigi Furia



Prigionieri italiani in Australia.



Signor Merelli. Abbiamo avuto il suo biglietto di ringraziamento non era il caso, il mio padre è stato un buon compagno di vita lo troveremo sempre con noi. Vi ringraziamo degli auguri

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, lufuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.



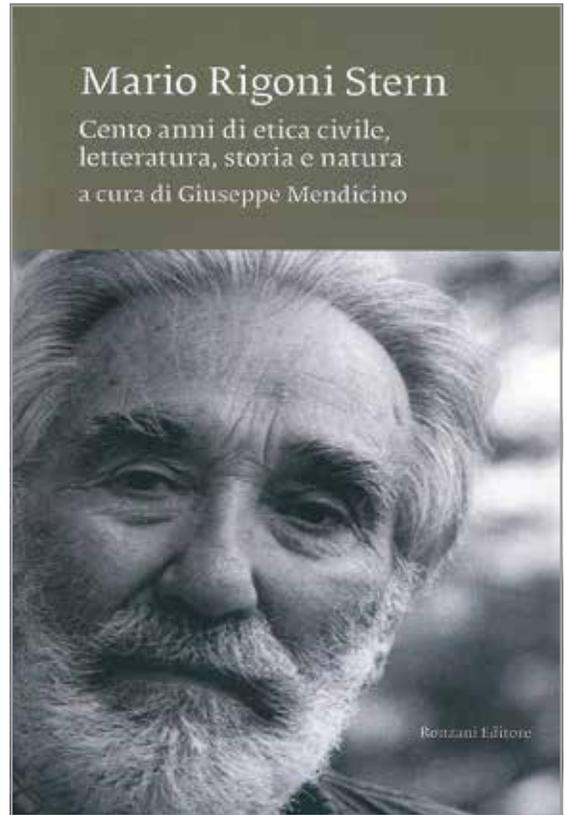
A CURA DI GIUSEPPE MENDICINO

MARIO RIGONI STERN

Cento anni di etica civile, letteratura, storia e natura

Nato il 1° novembre del 1921 e scomparso il 16 giugno del 2008, è l'autore del Sergente nella neve, Storia di Tönle, Il bosco degli urogalli, Quota Albania, Le stagioni di Giacomo, Amore di confine, Aspettando l'alba, Stagioni, Sentieri sotto la neve, L'anno della vittoria, Arboreto salvatico, e altri magnifici libri che hanno fatto compagnia a più generazioni di lettori. Nel 2021 ad Asiago, nel suo Altipiano dei Sette Comuni, gli è stato dedicato un convegno internazionale, con l'appassionata partecipazione di molti relatori che hanno trattato in maniera approfondita e originale i temi che tanti lettori hanno scoperto e amato nei suoi libri: l'etica civile, la scrittura chiara, precisa ed evocativa, l'attenzione alla natura e all'ambiente, le guerre del Novecento, il coraggio di dire no e il senso della memoria. Questo libro, che ne raccoglie gli atti, è quindi un'opera necessaria per conoscere il mondo di uno dei maggiori narratori italiani del nostro Novecento.

Pagg. 303
euro 18
Ronzani Editore
In tutte le librerie



VIRGINIE TROUSSIER
IL PILONE INVINCIBILE
Walter Bonatti, Pierre Mazeaud
e la tragica estate del Fréney

Pagg. 123
euro 19
Corbaccio editore
In tutte le librerie



SERENELLA FERRARI
VITTORIO LOCCHI E IL CANE ISONZO
Storia di un'amicizia
nella Grande guerra

Pagg. 350
euro 18
Edizione I Robin&Sons
Per l'acquisto scrivere a
serenellaFerrari@hotmail.com



FRANCESCO FACCHINI
LA SPLENDIDA BRIGATA
Racconto

Pagg. 174
euro 8,84
Edizione Universo Umanista
In vendita su Amazon



ROBERTO SEMINI
**LA STORIA DEL GRUPPO ALPINI
DI CASSANO D'ADDA**

Pagg. 171
Il libro è gratuito, solo spese postali.
Per riceverne una copia scrivere a
cassanodadda.milano@ana.it

Il nuovo alfabeto dello **shopping online**

A
come Alpino

Z
come zaino



Zaino da trekking

Zaino da trekking ANA, 26 litri, con logo e tricolore ricamati; 100% poliesteri interno ed esterno con struttura a rete e bastino dello schienale, copertura anti-pioggia estraibile, spallacci sagomati imbottiti regolabili, cintura imbottita in vita. Prodotto da CMP®.
Peso: 0,725 kg · Dimensioni: 30×10×50 cm



72,00 euro

trovi lo zaino e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410211

Auguri veci!



▲ Il 17 novembre il Gruppo di Carmagnola (Sezione di Torino), con la partecipazione dei rappresentanti del Cds e di tutti i Gruppi della seconda zona, ha festeggiato i 106 anni del Reduce decano del Gruppo **GIOVANNI ALUTTO**. A 21 anni viene inviato al 2° reggimento della Divisione Cuneense, btg. Borgo San Dalmazzo come sergente maggiore. Partecipa alla Campagna di Russia e dopo varie peripezie, riesce a far ritorno a baita. Si stabilisce a Carmagnola dove si sposa e diventa padre di Maria Olimpia e Gianfranco.



▲ **PIERDAVIDE PENNATI** nato il 29 novembre 1927 a Lecco e iscritto al Gruppo Rancio Laorca (Sezione di Lecco) ha compiuto 95 anni. Arruolato nel gennaio del 1949, nel gruppo Bergamo, a Bolzano e in seguito a Varna, ha partecipato al corso roccia e ghiaccio al rifugio Città di Milano e al corso roccia pura al rifugio Locatelli.



▲ Il gruppo di Cassago Brianza (Sezione di Lecco) festeggia i 95 anni del socio **GIOVANNI BIANCHINI** che ha fatto la naja nel btg. Edolo. Nella foto è con il gagliardetto e alcuni dei suoi alpini.



◀ Il Gruppo di Lubiara (Sezione di Verona) con il capogruppo Fabio Bernardi ha festeggiato il 95° compleanno dell'alpino **LUIGI BONETTI**. Ha fatto la naja a San Candido, nel btg. Trento.



▲ Il 6 novembre scorso il Gruppo di Lemie (Sezione di Torino), ha festeggiato il 95° compleanno di **DOMENICO GALLO** (detto "Mini"), classe 1927, decano tra i soci. Mini ha svolto il servizio di leva alla caserma Monte Grappa di Torino nel 1949. Con altri soci ha rifondato il Gruppo di Lemie nel 1975 ed è stato capogruppo nel 1985.



▲ Il Gruppo di Casoli di Atri (Sezione Abruzzi) ha festeggiato **DOMENICO BATTISTINI** per i suoi 91 anni. Capogruppo per 32 anni ha fatto il Car ad Orvieto nel 1950 e poi trasferito alla scuola genio collegamento della Cecchignola. Nel 1953 viene ammesso alla scuola allievi sottufficiali di Rieti e aggregato al 22° rgpt. fanteria a Mera-
no, brg. Orobica.



▲ In occasione della festa del Gruppo gli alpini di Borgo San Dalmazzo (Sezione di Cuneo) hanno festeggiato, insieme alla sindaca Roberta Robbione, i 94 anni del socio **TOMMASO GOLETTO**. Assegnato al btg. Saluzzo è poi stato impegnato nell' Afis (Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia) per 30 mesi al termine dei quali è rientrato in Patria.



◀ **RUGGERO NATALI**, iscritto al Gruppo di Sallizole (Sezione di Verona), ha speso 90 candeline. Nato il 18/9/1932 ha fatto la naja nel 1954 a San Candido, caserma Cantore, 62° cp. assaltatori.



▲ **CARLO CAGNONI**, classe 1932, il 7 luglio ha festeggiato con gli amici del gruppo i suoi 92 anni. Ha fatto la naja nel 1952, prima il Car a Bra e poi destinato al btg. Aosta, caserma Testa Fochi. In seguito è stato aggregato al 4° Alpini a Torino dove è rimasto fino all'aprile del 1953 quando è rientrato ad Aosta. A settembre è stato richiamato al reggimento con destinazione, prima Mondovi e poi Ceva. Dopo il congedo si è iscritto al Gruppo di Mornico Losana (Sezione di Pavia) dove è stato capogruppo dal 2000 al 2012.



► **LUCIANO ALBASI** della Sezione di Piacenza, ha compiuto 90 anni. Nel 1953 viene mandato a Bra per i 40 giorni di Car, poi trasferito ad Aosta e ad Ivrea destinato ad un corso di formazione come cuoco.



◀ **ITALO ZANANDREA** del Gruppo di Pozzoleone (Sezione di Bassano del Grappa) ha compiuto 90 anni. È stato festeggiato dal figlio Giorgio (capogruppo), dal Direttivo e da tutto il Gruppo. Ha fatto il Car a Bassano del Grappa, poi a Pontebba e a Moggio Udinese nel 1954, nella Julia.



▲ Lo scorso 29 ottobre il Gruppo di Borno (Sezione Vallecamonica) ha festeggiato il 90° compleanno dell'alpino **GIOVANNI PIETRO SANZOGNI**, classe 1932, papà di Daniele, capogruppo di Borno. Ha fatto la naja nel 1954 a Merano, poi trasferito a Bressanone, al 2° artiglieria da montagna della Tridentina.



▲ Gli alpini di Bione (Sezione di Salò) hanno festeggiato il 90° compleanno di **SETTIMO MARTINELLI** e **LORENZO LOSSI**. Settimo ha fatto il Car a Merano nel 1954, poi paracadutista nella Tridentina e in seguito il corso roccia a La Thuile e il corso sciatori in Val Badia. Lorenzo ha fatto anche lui il Car a Merano, ma nel 1953, poi è stato trasferito per sei mesi a Silandro e nuovamente a Merano, dove è stato congedato nel 1955.



▲ Gli alpini del Gruppo Ponte dei Nori (Sezione di Valdagno) hanno festeggiato i 90 anni del socio **GIGLIO LINUZZI**. Naja nel 1953 nel 7° Alpini, btg. Feltre.



◀ **GABRIELE DI BENE** ha compiuto 90 anni il 19 ottobre. Ha fatto la naja nella 108ª compagnia del btg. L'Aquila della Julia alla caserma La Marmora a Tarvisio nel 1954/1955. È iscritto al Gruppo di Mascioni (Sezione Abruzzi). Nato a Campotosto (L'Aquila) nel 1932, è papà di Giulia e Luciana e nonno di Beatrice, Gabriele e Donatello.



▲ Lo scorso 30 luglio ha compiuto 90 anni **OSVALDO TEGNER** socio del Gruppo di Sospirolo (Sezione Belluno). Nel 1952 è stato artigliere nel gruppo Lanzo, a Belluno. Nella foto è insieme al capogruppo e ad alcuni consiglieri.



▲ Alcuni alpini del Gruppo di Segusino (Sezione Valdobbiadene) hanno fatto visita ai due alpini più anziani del gruppo, entrambi classe 1931. Sono **CAMILLO COPPE** trombettiere del 3° da montagna, gruppo Gemona 2ª batteria, nel 1953 a Tai di Cadore e **GIA-COMO MONTAGNER**, mitragliere del btg. Feltre, 65° cp., nel 1953 a Pontebba e Ugovizza.



▲ Il Gruppo di Cassago Brianza (Sezione di Lecco) ha festeggiato i 91 anni del socio **FELICE GHEZZI** che ha prestato servizio nel gruppo Asiago a Dobbiaco.



▲ Il Gruppo di Vezza d'Alba (Sezione di Cuneo) ha festeggiato **ALDO RITTÀ**, classe 1932, in occasione dei suoi 90 anni. Arruolato nel 1954 dopo aver fatto il Car a Bra viene trasferito a Mondovì, alla caserma Giuseppe Galliano.

▼ Nella sede del Gruppo di Richinvelda, ha avuto luogo una suggestiva cerimonia in onore di cinque soci alpini che hanno compiuto 90 anni. Sono l'artigliere **CARLO FERRARI** nato a Trasaghis (Udine) il 15 marzo 1932, sottotenente medico, brg. Cadore, gruppo Agordo, già medico condotto comunale. **CAMILLO MILAN** nato il 24 agosto 1932 a San Michele al Tagliamento (Venezia), che ha fatto la naja nell'8° Alpini, btg. Tolmezzo, fanfara Julia. L'artigliere **ANTONIO PITTON** nato il 13 luglio 1932 a Vallenoncello (Pordenone), conducente muli 1° pezzo, gruppo Gemona, brg. Julia. **FRANCESCO SALBEGO** nato il 6 novembre 1932 a Sarcedo (Vicenza), servente al pezzo del 6° da montagna, brg. Cadore, gruppo Agordo. Infine **ARTEMIO VOLPATTI** nato ad Aurava (Pordenone) il 22 ottobre 1932, aiutante di sanità nel btg. Tolmezzo, 8° Alpini.





▲ Il Gruppo di Colle Umberto (Sezione di Vittorio Veneto) ha festeggiato i 91 anni del caporal maggiore **VITTORIO CANZIAN** (*in alto*) e dell'alpino **GUIDO TOMASELLA** (*qui sopra*). Vittorio, nato a Colle Umberto il 26 ottobre 1931, ha fatto il Car a Belluno nel 6° Alpini nel 1953 e poi trasferito alla caserma Berghinz di Udine con l'incarico di istruttore. Guido, anche lui nato a Colle Umberto, ha fatto il Car nel 1953 a Belluno nel 6° Alpini e successivamente trasferito alla caserma Spaccamela di Udine con l'incarico di 1° puntatore contraerea. Il sindaco Sebastiano Coletti con il capogruppo ed il Consiglio direttivo di Gruppo hanno donato ad entrambi il libro dei 90 anni della Sezione.



▲ **PIERCARLO COCQUIO**, classe 1932, iscritto al Gruppo di Uggiate Trevano (Sezione di Como), ha compiuto 90 anni. Car a Merano nel 1952, 5° Alpini, btg. Edolo, specializzazione mortaista alla caserma Rossi, è stato festeggiato dal capogruppo e da diversi soci.



▲ Il Gruppo di Nova Milanese (Sezione di Monza), alla presenza del parroco don Luigi Caimi, e del presidente sezionale Roberto Viganò, ha festeggiato i 90 anni di **GIANCARLO TASSO**. Arruolato il 3 giugno 1954 al Car ad Albenga e poi trasferito all'11° rgpt. di Frontiera (aggregato alla Julia) Caserma Solideo D'Incao a Ugovizza.

► Il Gruppo di Santa Lucia (Sezione di Verona), ha festeggiato i 90 anni di **GUGLIELMO ZULIANI**, nato il 17/11/1932. Guglielmo ha prestato il servizio militare nel 1953 e dopo il Car a Bassano del Grappa viene trasferito a Udine nella Julia, caserma Di Prampero con l'incarico di motociclista porta ordini. Durante i festeggiamenti il capogruppo Ilario Rigo gli ha consegnato una targa ricordo.



▲ **SILVANO VEDOVA** del Gruppo di San Pietro di Barbozza (Sezione Valdobbiadene), il 24 agosto ha compiuto 90 anni. Car a Bassano del Grappa dal gennaio a marzo del 1953, poi a Ugovizza (Udine) nell'8° Alpini, btg. Cividale, con l'incarico da mortaista. Nella foto è con il capogruppo ed il consiglio del gruppo, nella sua malga sul Monte Cesen.



▲ In occasione del centenario di fondazione del Gruppo di Montebello Vicentino (Sezione di Vicenza "Monte Pasubio") Sono stati festeggiati i novantenni, consegnando loro una targa di merito, alla presenza del sindaco Dino Magnabosco (figlio di uno dei festeggiati), del presidente sezione Lino Marchiori, del consigliere nazionale Enzo Paolo Simonelli e del capogruppo Andrea Perlotto. Sono, da destra, **PIETRO SACCHIERO**, naja nella brigata Cadore a Belluno, cp. Genio pionieri, congedato nel 1955. **GIANFRANCO RIGON**, alpino nella Tridentina, prima a San Candido e poi a Bolzano e congedato nel 1957. **LUIGINO MAGNABOSCO**, artigliere nella Cadore come istruttore e congedato nel 1954.



▲ Gli alpini del Gruppo di Falicetto (Sezione di Saluzzo) hanno festeggiato i novant'anni di **ANTONIO BRIANO**. Socio e presenza attiva da sempre nel Gruppo, ha ricordato il suo periodo di leva prima a Bra e poi a Borgo San Dalmazzo nel 1952/1953.



▲ Consigliere dal 1980 del Gruppo Valle Bronda (Sezione di Saluzzo), **ATTILIO RAPOSO** ha compiuto 90 anni e con la moglie Lidia ha festeggiato anche i 65 anni di matrimonio. Ha fatto il Car a Rivoli nel maggio 1953 e poi al Gruppo Cal di Savigliano ha fatto l'autista, conduttore e istruttore.



Si sono ritrovati sul Monte Grappa alcuni alpini del 68° corso Auc in occasione del 50° dalla naja.



Foto di gruppo davanti alla caserma Zannettelli di Feltre dopo 39 anni. Nel 1983 erano nel btg. Feltre. All'incontro hanno partecipato anche il gen. Gianfranco Rossi, il mar. Giuseppe Femia e il sten. Andrea Bisco.



Foto di gruppo degli Auc del 55° corso che erano alla Smalp di Aosta nel 1969. Il corso riuniva alpini dalla classe 1942 alla classe 1949 e quindi alcuni di loro quest'anno hanno compiuto 80 anni. È stata l'occasione per ritrovarsi.



Adriano Benetollo e Luigi Costa erano insieme ad Aosta nel 45° corso Auc, nel 1966. Si sono ritrovati dopo 55 anni ad Asiago in occasione del raduno del Triveneto.



Si sono ritrovati a Dossobuono (Verona) gli alpini della 92ª compagnia e il loro generale, Natalino Vivaldi.



Incontro dopo 50 anni all'Adunata di Rimini: erano al Car a L'Aquila nel 1972. Sono Luigi Cerfogli e Giovanni Forner.



Ecco i lupi di Oulx, btg. Susa, 34ª compagnia dopo 30 anni. Per i prossimi incontri contattare Massimiliano Luca Guidetto al cell. 349/2747752, studioguidetto@gmail.com



Trentacinque anni fa erano nella 46ª cp. del btg. Tirano. Per i prossimi appuntamenti, chiamare Marco Anghileri al cell. 335/5637470.



Ritrovo ad Asti a 61 anni dalla naja tra Luigi Monzeglio e Spirito Tomatis. Erano insieme al Car di Bra e poi al 2° Alpini, btg. Saluzzo, caserma Beltriccio di Dronero. Nella foto, altri due alpini.



Gli alpini paracadutisti in occasione del 70° anniversario della fondazione si sono ritrovati sull'Alpe di Siusi con il gen. c.a. Ignazio Gamba.



Alpini della 71ª compagnia del btg. Gemona, scaglione 6º/84, fotografati insieme a 38 anni dalla naja. Per futuri incontri contattare Massimo Finetti al cell. 346/5221918.



Dopo lunghe ricerche si sono riabbracciati a 55 anni dal congedo. Sono gli artiglieri Luciano Sartori, Iseo De Marchi e Roberto Beltrami. Nel 1967 erano alla caserma Berghins, gruppo Conegliano, 13ª batteria.



Pellegrinaggio a Cassano d'Adda degli alpini del 40º corso Acs della Smalp (con il loro comandante gen. Biondi) per rendere omaggio al gen. Perrucchetti. Cerimoniere della due giorni il capogruppo di Cassano d'Adda, Roberto Semini.



Lorenzo Braga e Sergio Salarin di nuovo insieme dopo 53 anni. Erano autieri dell'autotrasporto Julia alla caserma Berghinz di Udine. Se altri commilitoni volessero contattarli, chiamare Lorenzo al cell. 351/1508567.



Gli artiglieri del gruppo Asiago si sono dati appuntamento a Cologna Veneta (Verona) e sono stati ricevuti dal sindaco e presidente della provincia Manuel Scalzotto.



Incontro dopo 50 anni al raduno del Triveneto di Asiago. Sono Valter Forner e Giuseppe Viale che hanno fatto la naja a L'Aquila, bar della Julia, 8º Alpini, cp. Comando.



Franco Faccio e Mauro De Zolt si sono ritrovati a 54 anni dalla naja nella compagnia Trasmissioni della brigata Cadore, caserma Fantuzzi di Belluno.



Di nuovo insieme i trasmettitori alpini della Julia a Montechiarugolo (Parma) in occasione del centenario di fondazione del Gruppo. Per il prossimo incontro contattare Francesco Logno, 335/7687958, francesco.longo15@gmail.com



Alcuni artiglieri del 3° da montagna che erano alla caserma Goi di Gemona si sono dati appuntamento a 48 anni dalla naja. Sono, da sinistra, Rizzante, Fabris, Mazzer, Filippetto, Col, Lorenzato e Marchi.



Nel 1978 erano nella cp. Pionieri di Merano. Sono, da sinistra, Brozzoni, Torioni, Montagna, Bianzina, Delbarba, Zerbin, Filippini, Marchesi, Brega e Assali. Per trovarsi più numerosi scrivere a gianfranco-montagna@gmail.com



Gli alpini Airoidi, Mantegazza e Ortelli si sono dati appuntamento a Como. Nel 1971 erano a Merano nella fanfara alpina Orobica.



Com'erano e come sono oggi dopo 60 anni. Sono gli alpini Gianfranco Giuliani (in entrambe le foto a sinistra) e Attilio Romerio: Car a Montorio Veronese e poi naja alla caserma Schenoni a Bressanone, nel 1962.



Sono passati 53 anni dal congedo e gli artiglieri del gruppo Conegliano Pietro Casagrande e Nino Silvio Forner hanno fatto visita al loro capitano Claudio Cucchini, ora generale. Per ritrovarsi più numerosi contattare Forner al cell. 338/8929301.

Gli artiglieri Italo Barnaba e Landi Vacchiano insieme al loro comandante gen. Luigi Federici. Erano nel gruppo Osoppo alla caserma di Pontebba. Con loro anche un altro commilitone.



FOTO OBIETTIVO ALPINO



Raffaele Giordani ha riconosciuto nella quarta di copertina del mese di agosto/settembre 2022, alcuni commilitoni di cui non ricorda il nome. Ha fatto la naja nel 7° Alpini, btg. Belluno, 116° cp. mortai nel 1966. Contattarlo al cell. 335/1750541.

PARLATO CERCA DALLE MOLLE



Mario Parlato (cell. 333/3815921), Car alla caserma Boves di Cuneo e poi naja alla caserma Toigo, cerca i commilitoni, in particolare Aldo Dalle Molle, insieme a lui nella foto.

32ª BATTERIA DEL GRUPPO BERGAMO



Impresa ardita della 32ª batteria del gruppo Bergamo, il 24 luglio 1963 al rifugio Vioz con l'obice da 105/14 (127 kg). Contattare Lorenzo Fagiani al nr. 035/641286.

GRUPPO LANZO A BELLUNO



Picchetto d'onore degli artiglieri del gruppo Lanzo a Belluno nel 1978. Contattare Vincenzo Tormen al cell. 328/2056279, vincenzo.tormen@libero.it



ARTIGLIERI 44ª BATTERIA

Alcuni artiglieri soccorritori della tragedia del Vajont, 44ª batteria, del 6° artiglieria, gruppo Lanzo, nel 1963/1964. Chi si riconosce contatti Ruggero Zanella al cell. 329/4394646.

CENGARLE, DOVE SEI?



Luigi Monzeglio cerca il commilitone Eligio Cengarle (nella foto) che era con lui al corso di sci a La Thuile nel dicembre 1961. Contattarlo al cell. 351/8128730.

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

49%

✓ Per te **6 numeri** di
Meridiani Montagne

a soli
euro **26,00***

**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Nord Europa.**

Un itinerario di 14 giorni per far conoscere a tutti la grande diversità paesaggistica e culturale della Scandinavia. Partendo da Stoccolma, raggiungiamo la Lapponia svedese a Kiruna, per poi tuffarci nei fiordi norvegesi con i suoi paesaggi incantati ricchi di fascino. Un viaggio comodo, completo e ricco di belle e facili passeggiate nella natura, accompagnato da una Guida Kailas che sa trasmettervi tutta la passione e la conoscenza di questi territori.

Il viaggio di 14 giorni organizzato da Kailas comprende:

- Volo A/R per 2 persone, presenza di una Guida Kailas, italiana e laureata in geologia
- Vitto e alloggio con pernottamenti come specificato nel programma
- Tutte le escursioni in programma, assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas.



Regolamento completo su: www.shoped.it/shop/concorso-viaggi

Montepremi, IVA compresa, € 5.000

Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologiche ti fa scoprire
il mondo come nessun altro.

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Telefona al numero
02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/t/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 51,00



BELLUNO **Quelli della Cadore**

Era cominciata nella giornata di venerdì sotto il sole ed è terminata nella giornata di domenica ancora sotto il sole e in una "pioggia" di applausi. Questa, in estrema sintesi, può essere la fotografia del 6° raduno della brigata Cadore che la Sezione di Belluno ha organizzato in una tre giorni densa di eventi assai partecipati. Il clima di festa è iniziato venerdì sera al teatro comunale con un applaudito concerto dei cori Ana adunata della Sezione di Belluno, Mesulano di Cordinano (Treviso) e Minimo Bellunese. Condotto da Dino Bridda il concerto ha presentato il fior fiore dei canti di tradizione alpina suscitando entusiasmo e tanta emozione.

Sabato mattina la Protezione civile ha esposto i suoi mezzi nel parco Città di Bologna, mentre nell'ex chiesa dei gesuiti hanno esposto i loro prodotti le aziende bellunesi vincitrici del premio Fedeltà alla montagna indetto dall'Ana dal 1981. Si è poi tenuto, nella sala riunioni della Sezione, un interessante convegno sulla tutela della montagna e le prospettive di sviluppo con relatore il prof. Giustino Mezzalira di Veneto Agricoltura. È stato, il convegno, un punto a favore del motivo centrale del raduno che ha voluto coniugare l'azione delle penne nere a salvaguardia del territorio montano in assoluta fedeltà allo spirito istitutivo delle Truppe Alpine.

Sempre sabato, dopo le cerimonie alla caserma Salsa-D'Angelo, sede del 7° reggimento alpini e in piazza dei Martiri, il carosello della fanfara dei congedati della brigata Cadore in piazza del Duomo. Le evoluzioni e la musica della fanfara, diretta da Domenico Vello e presieduta da Fiorello De Poloni, hanno richiamato la folla delle grandi occasioni che non

ha lesinato applausi scroscianti agli abili musicisti. A seguire è stata celebrata la Messa nella cattedrale di San Martino con i canti del coro congedati della Cadore diretto da Michele Segato.

Per terminare la giornata tutti allo Spes Arena per un entusiasmante concerto di fanfara, coro e solisti sotto la direzione di Domenico Vello e la conduzione di Nicola Stefani: è stato il momento nel quale maggiormente si è assistito al rinsaldarsi del legame tra le penne nere e la città di Belluno. Gran finale domenica con fanfare, sindaci e altre autorità, vessilli e labari e mille colori di cartelli e maglie indicanti i vari reparti della disciolta brigata Cadore. La città imbandierata li ha accolti tutti con applausi e la manifestazione si è tenuta sotto un sole cocente, ma che ha gratificato gli organizzatori.

Dopo l'ammainabandiera serale in piazza dei Martiri è sceso il sipario su un raduno giudicato positivo per organizzazione e partecipazione: «Ce l'abbiamo messa tutta – ha concluso uno stanco ma felice presidente sezionale Lino De Pra – e siamo stati ripagati per il lavoro svolto dai nostri volontari. Zaino a terra solo per qualche giorno e poi all'opera per i prossimi appuntamenti. Nel mirino abbiamo il grosso impegno del raduno Triveneto delle penne nere: chiedo a loro e ai bellunesi di annotarselo e di partecipare a questa ennesima festa alpina per le strade della nostra città».

Nella foto: in sfilata il vessillo della Sezione di Belluno con il presidente De Pra e il Consiglio sezionale.

CENTRO STUDI

Primo e Terzo

Sull'esempio del 1° Raggruppamento, anche il 3° ha creato il coordinamento dei Centri studi sezionali con lo scopo di creare un gruppo di lavoro e portare a conoscenza idee e proposte alla commissione nazionale ora presieduta dal consigliere Paolo Saviolo. Il coordinatore del 3° Rgpt. Giuseppe Nicoletto della Sezione di Padova, eletto dai presidenti delle Sezioni, ha convocato i referenti del Centro studi delle Sezioni del Triveneto una prima volta ad Asiago lo scorso giugno, in occasione del raduno di Raggruppamento. Un secondo incontro è avvenuto lo scorso ottobre a Palmanova, presso il Gruppo di Sevegliano-Privano, durante il quale si è parlato dei Campi scuola e del progetto scuole. Si sono apprese le esperienze delle Sezioni che hanno organizzato i Campi scuola condividendo le buone pratiche e le criticità emerse, per migliorare l'edizione 2023. Quanto al progetto scuole, nella prospettiva di migliorare l'efficacia degli incontri, hanno suscitato particolare interesse le esperienze illustrate e le indicazioni proposte da Maurizio Chieppe, referente di Verona. Ora saranno elaborate le considerazioni emerse per creare la metodologia di intervento più adeguata a seconda del grado di scuola, senza trascurare la necessaria formazione dei relatori. Tanti argomenti, ma l'interesse e le capacità riscontrate, unite alla consapevolezza di adoperarsi fra i giovani per un importante scopo associativo, faranno sì che si perseguano

le iniziative intraprese. È sicuramente utile l'esperienza e l'immediata collaborazione di Paolo Racchi, coordinatore del 1°, che ha fatto da precursore e con il quale è sorto spontaneo il vicendevole invito alle rispettive riunioni per lo scambio di strumenti e conoscenze. Importante anche la partecipazione agli incontri del consigliere Saviolo, presente all'incontro a Gattinara lo scorso 24 settembre nel quale si è parlato di Campi scuola, dei progetti rivolti alle scuole e del censimento delle nostre realtà museali. Durante la riunione ciascuno dei partecipanti ha dato il proprio contributo riferendo delle proprie esperienze e condividendo progetti da estendere anche alle altre Sezioni con due argomenti principali: l'educazione civica e l'alternanza scuola lavoro. Per quanto riguarda l'anagrafe museale l'idea è quella di dare la massima visibilità alle nostre memorie individuando all'interno delle Sezioni e dei Gruppi, la presenza di un museo, di una sala storica, di un archivio o di una raccolta. Alla riunione, insieme a Saviolo, ha partecipato anche il consigliere nazionale Corrado Vittonne, componente della commissione e, in video conferenza, Giuseppe Nicoletto così come alla riunione del 3° avevano partecipato collegati in remoto Paolo Saviolo e Paolo Racchi, per rimarcare l'interesse della Commissione nazionale al lavoro che si sta facendo a livello di Raggruppamento e per condividere esperienze e conoscenze acquisite.

www.adunatastore.it

LO STORE DEGLI ALPINI

10 % DI SCONTO

PER I TUOI ACQUISTI SU TUTTI I PRODOTTI
PERSONALIZZATI PER "SEZIONI E GRUPPI"
SUL SITO WWW.ADUNATASTORE.IT
UTILIZZA IL SEGUENTE CODICE:

CODICE SCONTO
ANA10

PROMOZIONE VALIDA FINO AL 15/02/2023

 PROMOSER - Via Nino Bixio, 16/b - Belluno (TN) • T. 011 35.83.242 • info@adunatastore.it


ALESSANDRIA

Bravi alpini



Un momento della sfilata.

A sinistra: il monumento agli alpini inaugurato in occasione del raduno.

Il 18 e 19 giugno si è tenuto, a Terzo, il 53° raduno della Sezione di Alessandria. Un evento veramente sospirato dagli alpini alessandrini, poiché rinviato per ben due volte, a causa della pandemia. Gli alpini terzesi, capitanati dal capogruppo Luigi Ghiazza, hanno visto concretizzati i loro sforzi organizzativi con una eccellente due giorni: sabato 18, presso la sala civica Benzi, uno straordinario conferenziere, lo storico prof. Michele D'Andrea, ha tenuto un convegno sulla Grande guerra. Particolarità, immagini, storie poco conosciute, curiosità e canti hanno coinvolto e piacevolmente sorpreso i convenuti. Alla sera il coro Valtanaro ha tenuto un apprezzatissimo concerto, esibendosi nel meglio del suo repertorio di canti alpini. Domenica 19 il raduno ha visto la partecipazione di dieci vessilli, cinquantaquattro gagliardetti, del gonfalone

della Provincia e di sei Comuni limitrofi, diverse autorità locali, provinciali e dell'Ana, del Consiglio direttivo sezionale al completo, nonché di un rilevante numero di alpini attornati dalla popolazione locale. È poi seguita la sfilata per le vie cittadine inframezzata da due momenti: l'omaggio alla lapide in ricordo del tenente Guido Severino Boezio, eroe del Monte Nero, e successivamente alla stele che ricorda i Caduti e Dispersi in Russia. La Messa ha concluso il raduno nel corso del quale si è svolta la benedizione del monumento dedicato alla memoria dei Caduti alpini. Un dovuto plauso agli alpini terzesi e al capogruppo che hanno visto premiati i loro sforzi (anche economici) con il successo di questo raduno sezionale e la realizzazione del monumento.

Gian Luigi Ceva

DOMODOSSOLA

Radicati nella comunità



In occasione della sagra "Fuori di... zucca" (protagonista l'ortaggio autunnale per eccellenza), il 15 e 16 ottobre, il Gruppo alpini di Santa Maria Maggiore, Crana e Buttogno, ha organizzato una castagnata in piazza (nella foto), proprio nei giorni in cui a Napoli, dove era presente con il vessillo il presidente sezionale Giovanni Grossi, si festeggiava il 150° del Corpo degli alpini. Otto quintali di castagne, tre grandi pentoloni con tre fuochi a legna, hanno attirato tanti bambini, ma anche adulti che non si sono scoraggiati davanti alla lunga coda, e si sono messi in fila per acquistare un sacchetto di ottime caldarroste. Sono numerosi i Gruppi alpini che in autunno organizzano queste attività che possono sembrare semplici, e lo sono, ma sono anche la dimostrazione di come e quanto gli alpini siano radicati nelle proprie comunità, soprattutto nei piccoli paesi, come Santa Maria Maggiore, gioiello della Valle Vigezzo. E così, visitatori e turisti, oltre alle bancarelle che espongono prodotti locali, si sono fermati dagli alpini per le caldarroste e il proverbiale sorriso che sotto al cappello non manca mai.



I vessilli in sfilata.

GEMONA **L'amato Tolmezzo**

Grande partecipazione alle cerimonie del 3° raduno del btg. Tolmezzo nella caserma Manlio Feruglio di Venzone dove, dopo due anni di forzato rinvio causa Covid, la Sezione di Gemona del Friuli, coadiuvata dall'8° Alpini e dal Comune di Venzone, ha richiamato i tanti alpini che negli anni hanno svolto il servizio militare tra le fila del Tolmezzo, battaglione tutt'ora pedina operativa dell'8° Alpini. Una due giorni (8 e 9 ottobre) dal ricco programma, con concerti di bande alpine e deposizioni di corone ai monumenti simbolo dei cantieri Ana del terremoto del 1976. Nel corso di una serata storico-culturale, allietata dall'esibizione del coro Teresina Unfer di Timau, si è posto l'accento sul tema della manifestazione con cui, ancora una volta, la Sezione ha voluto riannodare i fili della memoria e della storia alpina, riportando l'attenzione su tre Medaglie d'oro al valore militare legate alla storia del reparto e a cui furono intitolate caserme sedi del battaglione e delle sue compagnie: la Medaglia d'oro Maria Plozner Mentil, portatrice carnica caduta nel 1916 a Casera Malpasso mentre portava a spalla rifornimenti alle linee del Tolmezzo (alla sua memoria fu dedicata nel 1955 la caserma di Paluzza, ora dismessa, l'unica ad essere intitolata a una donna); Umberto Tinivella, combattente nella Grande guerra, nella campagna d'Africa e nella Seconda guerra mondiale, caduto alla guida del Val Tagliamento a Mali Topojanit (fronte greco) l'8 gennaio del 1941 (a lui fu dedicata la caserma di Moggio Udinese, già sede di reparti della Julia e della 12ª cp. durante il terremoto del 1976); Renato Del Din, sottotenente del Gemona, promotore della lotta partigiana in Carnia e tra i fondatori delle brigate partigiane Osoppo-Friuli, caduto a Tolmezzo nel 1944 (a cui fu intitolata la caserma di Tolmezzo ora dismessa, già sede dell'8° alpini fino al 1975 e in seguito di altri reparti della Julia).

Alla presenza dei familiari discendenti, a queste tre eroiche figure sono state intitolate altrettante palazzine della caserma di Venzone, dove sono state apposte delle targhe a ricordo, assieme ad un grande pannello storico-commemorativo, cerimonia organizzata dalla Sezione di Gemona e dal Gruppo 8° Alpini. Oltre duemila alpini, più i loro familiari, si sono ritrovati all'interno della caserma Feruglio: gli alpini a passo di marcia, suddivisi nelle storiche compagnie del battaglione (6ª, 12ª, 72ª, 114ª e Ccs) si sono schierati per l'alzabandiera assieme alla fanfara della Julia e al picchetto in armi. Commovente la presenza della professoressa Paola Del Din (classe 1923), che personalmente ha voluto scoprire la lapide dedicata al fratello Roberto.

Tra i vari interventi, quello dell'assessore regionale Barbara Zilli, che ha ricordato il debito di riconoscenza dei friulani nei confronti degli alpini per «il fondamentale intervento nelle emergenze e nei momenti più difficili: come fu nel terremoto del 1976 e come è stato anche nei momenti più duri della pandemia. Un contributo fondamentale che si basa sui vostri valori di impegno e solidarietà verso le comunità. Valori che abbiamo il dovere di tramandare ai nostri ragazzi».

Infine, preceduti dalla fanfara della brigata Julia, gli alpini hanno poi sfilato dalla caserma fino al centro storico di Venzone, nella cornice di uno dei borghi giudicati più belli d'Italia.

Per un intero mese è stato possibile visitare una interessantissima mostra, tributo alle penne nere del Tolmezzo, attraverso una carrellata storica delle glorie passate e presenti di un reparto così caro ai friulani: un'esposizione fotografica dei diversi momenti storici, con immagini dei volti degli alpini ripresi in quella che fu la vita di trincea a fianco degli amici muli o nel più recente e quotidiano addestramento in montagna.



PIACENZA

Gemellaggio alpino

Piacenza e Montecchio Maggiore (Vicenza) hanno suggelato il gemellaggio tra i rispettivi Gruppi con una cerimonia ufficiale che si è svolta nel centro della cittadina veneta. Grazie a Mauro Anelli, alpino piacentino da anni trasferitosi a Montecchio Maggiore, è stato possibile avviare la macchina organizzativa che si è conclusa con un pullman di piacentini che si sono recati a Montecchio per la giornata celebrativa.

Ad accompagnare la compagine emiliana anche padre Franco, francescano della basilica di Santa Maria di Campagna. Ad accogliere i piacentini, oltre un centinaio di Penne nere locali con i sindaci in prima fila, i Presidenti di Vicenza "Monte Pasubio" e Valdagno e tanti gagliardetti che hanno voluto onorare questo momento.

Dopo la sfilata per le vie del centro con la deposizione della corona d'alloro al cippo dei Caduti, ci si è trasferiti presso il municipio per le allocuzioni delle autorità. I piacentini che hanno preso la parola, oltre al Capogruppo Acerbi, sono stati il vice Presidente sezionale Gazzola e le due rappresentanti della municipalità, il consigliere Lorella Cappucciati e l'assessore Federica Sgorbati.

Dopo il rituale scambio di doni tra i due Gruppi, visita alla chiesetta degli alpini sulla collina a ridosso del paese e al castello dei Capuleti.

Poi, giunta l'ora di pranzo, tutti nel giardino interno della stupenda villa palladiana per il rancio alpino preparato con tutti i riguardi e servito dai tanti volontari che si sono prestati. Cori, canti e abbracci hanno accompagnato per tutto il tempo gli oltre trecento convenuti in un clima di festa e di autentico spirito alpino *(nella foto)*.

In conclusione, una giornata splendida che ha incorniciato nel migliore dei modi questo gemellaggio, il primo per il Gruppo piacentino e il secondo per quello di Montecchio. Un grazie doveroso al Capogruppo del paese vicentino e a tutti i suoi alpini che si sono dati da fare perché tutto riuscisse alla perfezione.

Ad inizio ottobre il Gruppo veneto ha ricambiato la visita recandosi ad incontrare quello piacentino nella sua sede con una giornata che, propiziata anche dal bel tempo, ha permesso di svolgere l'alzabandiera, l'incontro con le autorità municipali, la visita alla basilica di Santa Maria di Campagna e la visita guidata al museo di Palazzo Farnese. Senza dimenticare il rancio alpino a base di specialità piacentine che ha messo a tavola, nell'accogliente cornice della sede del Gruppo, all'Arena Daturi, oltre 100 ospiti tra alpini, accompagnatori ed autorità.

Pietro Busconi



TORONTO

In ricordo dei Caduti

In occasione della Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate, la comunità e le associazioni d'arma e di polizia di Toronto e dintorni hanno commemorato i Caduti. Durante la Messa sono stati suonati gli Inni nazionali e Filippo Gravina ha letto la preghiera per i Caduti. Dopo la Messa nella chiesa di San Nicola, in corteo, le associazioni con i loro vessilli e gagliardetti si sono portate al monumento ai Caduti di Earls Court Park, dove sono state deposte due corone di alloro, una da parte del consolato generale e una da parte della federazione d'arma. La commemorazione dei Caduti di tutte le guerre è sempre un'opportunità per il ricordo e la preghiera di chi ha perso la vita per il proprio Paese. Il console generale Luca Zelioli ha pronunciato parole molto toccanti che hanno commosso i partecipanti. Dopo la cerimonia a St. Clair alcuni alpini si sono portati a Villa Colombo dove si trova il mo-



Gli alpini con il console generale di Toronto Luca Zelioli.

numento all'alpino. Gino Vatri, presidente della Sezione Ana di Toronto, ha letto la Preghiera dell'Alpino e una lettera del presidente nazionale Sebastiano Favero, scritta per l'occasione, a tutti i presidenti di Sezione in Italia e all'estero. **g.v.**



HAMILTON

Da Welland

Gli alpini del Gruppo di Welland hanno presenziato alla Messa officiata da padre Raymond Fenenech Gonzi (nella foto), hanno deposto la corona al monumento ai Caduti e si sono riuniti per il rinfresco offerto dal Gruppo.



WINDSOR

Veci e bocia

Lo scorso novembre al Club di Fogolar Friulano, è stata deposta una corona al monumento agli alpini "andati avanti", mentre il presidente Vittorino Moraset leggeva la Preghiera dell'Alpino. A seguire sono state consegnate le borse di studio a due giovani nipoti di alpini. La giornata è terminata con la castagnata: vino, panini, castagne in compagnia di un bel numero di partecipanti. In questa occasione l'alpino Simone Americo, caporal maggiore istruttore nell'8° Alpini, btg. L'Aquila, caserma Monte Grappa a Bassano, nel 1956, ha festeggiato i suoi 89 anni.

Il presidente Vittorino Moraset con Simone Americo, figlio, nipoti e nuora.



Consiglio Direttivo Nazionale del 10 dicembre 2022

Ultima riunione del 2022 per il Consiglio direttivo nazionale, nella sede di via Marsala a Milano, con la partecipazione del comandante delle Truppe Alpine, gen. C. A. Ignazio Gamba. Il punto all'ordine del giorno più atteso era ovviamente l'assegnazione dell'**Adunata nazionale 2024**: dopo l'illustrazione delle quattro candidature a cura dei presidenti delle rispettive Sezioni – Biella, Modena, Gruppo di Viareggio (Sezione Pisa Lucca Livorno) e Vicenza – la seconda votazione ha visto prevalere al ballottaggio Vicenza "Monte Pasubio" su Biella. È stata anche approvata una integrazione al regolamento del **Premio fedeltà alla montagna** (che ha esteso, ogni quattro anni, la possibilità di partecipazione anche a realtà collinari)

ed è stato comunicato che il Premio per il 2022 è andato a Gianni Morgani della Sezione Vallecamonica. Il gen. Gamba ha infine comunicato che in gennaio le **Bandiere di guerra** delle Truppe Alpine parteciperanno alle manifestazioni in Piemonte, a Brescia e a Cargnacco; inoltre è stato prorogato l'accordo con **Difesa Servizi**, che ha ben funzionato durante quest'anno legato al 150°, soprattutto in chiave di promozione sul territorio per il reclutamento alpino. Infine, una nota assai gradita per molti di noi, la denominazione "**Scuola**" tornerà presto ad **Aosta**, dove sarà sviluppato un syllabus organico sull'addestramento al combattimento in montagna.

FEBBRAIO 2023

4/5 febbraio

CAMPIONATO NAZIONALE SCI DI FONDO A VINADIO (SEZIONE DI CUNEO)

5 febbraio

80° ANNIVERSARIO BATTAGLIA NIKOLAJEWKA AL TEMPIO DI CARGNACCO (SEZIONE DI UDINE)

LUINO - 80° anniversario battaglia Nikolajewka a Castelvaccana (Varese)

COLICO - 80° anniversario battaglia Nikolajewka

PAVIA - 80° anniversario battaglia Nikolajewka a Cigognola

VALDOBBIADENE - Assemblea delegati della Sezione

10 febbraio

GIORNATA DEL RICORDO ALLA FOIBA DI BASOVIZZA (SEZIONE DI TRIESTE)

CASALE MONFERRATO – Cerimonia in ricordo delle vittime delle foibe

LUINO - Cerimonia in ricordo delle vittime delle foibe a Mesenzana (Varese)

11 febbraio

CONEGLIANO - Giornata raccolta del farmaco

OMEGNA - Assemblea delegati della Sezione

SARDEGNA - Ricorrenza posa monumento agli alpini nel cimitero di San Michele a Cagliari

12 febbraio

PADOVA - 80° anniversario battaglia Nikolajewka a Cittadella

CASALE MONFERRATO - Assemblea unità di Protezione civile

CARNICA - Commemorazione dei Caduti sul fronte greco-albanese

18 febbraio

BRESCIA - Campionato sci alpinismo a Maniva, trofeo San Lazzari

19 febbraio

COMMEMORAZIONE AL CIMITERO DI SOUPIR (SEZIONE FRANCIA)

PAVIA - Solenne commemorazione in Duomo a ricordo degli alpini pavesi "andati avanti"

25 febbraio

VAL SUSA - Assemblea delegati della Sezione a Susa

26 febbraio

CASALE MONFERRATO - Assemblea delegati della Sezione

IVREA - Assemblea delegati della Sezione a Tavagnasco (Torino)

MODENA - Assemblea delegati della Sezione a Pavullo del Frignano

VALTELLINESE - Assemblea delegati della Sezione a Villa di Tirano

CIVIDALE - Assemblea delegati della Sezione

DOPO TRENTATRE ANNI L'ADUNATA NAZIONALE TORNA A VICENZA

Il sogno è realtà

«**A**bbiamo fatto uno straordinario lavoro di preparazione. È un grande evento, sono emozionato».

Milano, sabato 10 dicembre. È da poco passato mezzogiorno e Lino Marchiori, presidente della Sezione Vicenza "Monte Pasubio", trattiene a stento l'emozione. Il responso del ballottaggio è appena arrivato: 10 voti per Biella, 13 per Vicenza. Negli uffici della Sede nazionale, il Consiglio ha appena assegnato alla "città del Palladio" l'organizzazione dell'Adunata nazionale del 2024.

«Io e i miei colleghi ci siamo trovati da fare per il prossimo anno e mezzo», scherza a caldo il numero uno delle penne nere vicentine, diventato presidente a marzo di quest'anno, dopo essersi ca-

ricato in spalla uno zaino pesante, ovvero quello del suo predecessore Luciano Cherobin. La gioia è tanta, tantissima, per un'adunata che, a Vicenza, manca dal 1991. «Il gran lavoro di preparazione che è stato fatto ha pagato – continua Marchiori – e di questo devo ringraziare i consiglieri nazionali che hanno creduto, sostenuto e votato la nostra città». Un pensiero va anche alle altre Sezioni candidate che «erano anche loro preparate, soprattutto Biella, con la quale siamo andati al ballottaggio finale. Ci siamo salutati, abbracciati e ci siamo dati appuntamento a Vicenza».

Non manca poi un ringraziamento, da parte del presidente della "Monte Pasubio", a «tutte le persone che hanno lavorato per raggiungere questo traguardo,

della Sezione, del Comune, della Provincia e della Regione. È stato un bel gioco di squadra». La Sezione viene da «un centenario vissuto in maniera alpina. Anche per questo non mi preoccupa nulla, perché ho una squadra vincente su cui contare».

La testa, neanche a dirlo, è già al 2024 (l'Adunata si terrà dal 10 al 12 maggio), con la "messa in moto" della macchina organizzativa vicentina, già collaudata con successo in occasione del recente centenario sezionale: «Abbiamo diciotto mesi davanti e stanno già arrivando molte prenotazioni – conclude Marchiori. Vicenza, assieme alle Sezioni consorelle vicentine, che hanno dato e daranno un sicuro supporto, è pronta per organizzare una grande adunata».





Tanti gagliardetti sull'attenti. Una immagine che rievoca la vita dei Gruppi, l'amicizia, la fatica che costa la solidarietà ripagata dall'immenso piacere del dare senza chiedere.